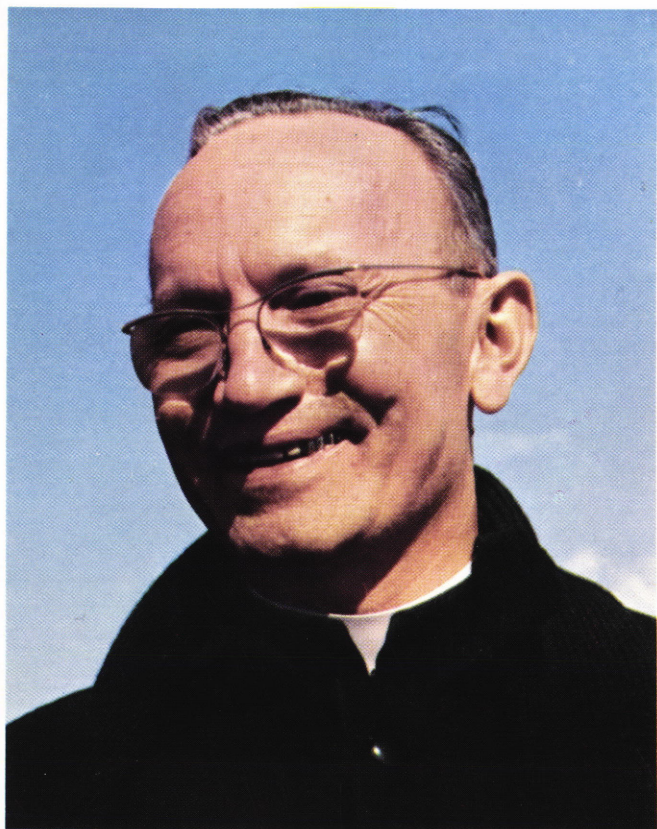




Don Agostino Archenti

Queste pagine

- vogliono essere un segno di riconoscenza

a DON AGOSTINO ARCHENTI

che nell'umiltà e nella preghiera a Treviglio ha concluso l'offerta sacrificale della sua vita salesiana e sacerdotale

- vogliono essere un grazie
ai Parenti, ai Confratelli, agli Amici, ai Cooperatori
ed agli Exallievi che lo hanno seguito durante la
vita con tanto affetto e venerazione.
- vogliono diventare soprattutto un'alleluia al Signore,
che continua a dare a questa Casa segni particolari di predilezione,
suscitando figure grandi di Salesiani - quali fra i più recenti Don Elia Comini,
il M^o Giovanni Zanovello, don Paolo Gerli... - e di Exallievi -
quali il Prof. Diotallevi Zeduri...

Sotto il manto dell'Ausiliatrice e lo sguardo paterno di Don Bosco, dietro le orme di tanti Confratelli benemeriti, riprendiamo il nostro cammino di educatori

in nomine Domini,
in nomine Mariae.

La Comunità Salesiana
di Treviglio

1° ottobre 1981

Festa di S. Teresa di Gesù Bambino.

ALCUNI DATI BIOGRAFICI

Don Agostino Archenti nacque a Milano – Corso Porta Romana – il 3 marzo 1910 da Agostino e da Giuseppina Marinoni. Al 9 marzo fu battezzato nella Parrocchia dei SS. Nazaro e Celso.

Essendo la mamma impegnata in un piccolo negozio, fu mandato a balia nella campagna lodigiana a Brembio presso la famiglia Cremaschi, dove trovò nella Signora Rosa una seconda mamma. Ne conservò sempre con amore gli ultimi scritti. Dalla stessa famiglia uscirà un fratello che condividerà con lui anche la vocazione salesiana e sacerdotale, don Pierino Cremaschi.

Di papà Agostino amava ricordare tre espressioni programmatiche, permeate di ottimismo cristiano:

- a) Ciò che Dio vuole non è mai troppo.
- b) È meglio arrossire oggi che impallidire domani.
- c) La Divina Provvidenza premia sempre chi ha pazienza.

(diario - 1° agosto 1964)

Del periodo passato in campagna – ci tornerà ogni anno in vacanza per fare visita ai suoi Cari – ricorda un episodio caratteristico, che narra in stile infantile nel quaderno di Mammolino sia di 3^a che di 4^a elementare: “L'estate passata io ho fatto fuori una manzola che l'hanno dovuta portare al macello. Io non sapevo che capitava così, se no, non facevo niente. Ecco come l'è capitata. Io sono andato nella stalletta delle manzole e per far cozzare forte due che erano

vicine, ho legato stretto le due code con una corda. E poi giù bacchettate sui fianchi di una e dell'altra per farle tirare e poi cozzare tra di loro. Difatti erano diventate rabbiose di sentire la coda legata. Ma una ha tirato tanto forte che, tracc, è restata con due code lei e senza coda l'altra. Io a vedere quel moncherino bianco e rosso, via come il vento fuori della stalletta. Il padrone della cascina vide che scappavo e corse a vedere le 30 manzole perchè sapeva che io ne facevo tante ogni giorno. Quando vide le due code e l'altra senza, si infuriò e andò da mia mamma Rosa a gridare: "tenetelo legato alla gamba del tavolo quel ragazzo, se no chiamo i carabinieri e lo mando dai Barabitt di Milano per due anni".

Io non andai più a casa fino a quando c'era scuro. La mia mamma piangeva e mio papà voltò via la faccia tutto serio; la nonna mi fece mangiare la minestra fredda, contenta che io non fossi stato fuori anche nella notte e mi mise a letto a causa della manza. Il giorno dopo mi sgridarono, ma la manzola senza la coda il padrone l'aveva già portata al macello di Lodi, perchè senza coda fa il latte rabbioso. Io adesso mi chiamano "el milanes matt" "quel de la vaca mucia". E io non ci patisco, perché è vero".

Nella filastrocca di Mammolino, datata Natale 1943, da lui più volte recitata in pubblico come segno di amore alla Madonna, si apre un'altra scenetta di vita genuina di fede nella famiglia Cremaschi:

...tornerò così a ridire
 — se la brami ancor sentire —
 quella semplice preghiera
 che al mattino e alla sera
 ripetevo alternata
 ancor tutta balbettata

L'alternavo con mia mamma
 come fiamma vien da fiamma
 "O mio bel Gesù Bambino
 ... o mi bel Gesù Bambino
 io ti dono il cuoricino...
 ... e te doni el coricino
 tientelo Tu, dammelo più.
 ... tiello tu, damelo più...

E poi tutto assilentiva
 ed il bambino che dormiva
 era un angelo di più
 a raggera di Gesù.

Dal 1916 al 1920 fu allievo dei Guanelliani presso l'Istituto di S. Gaetano di Milano. Nei ricordi del noviziato nel marzo 1925 annota: "Quando ero in collegio di S. Gaetano in Milano, ho voluto fare il buono e ci sono riuscito specie in 3^a e 4^a elementare, e non ci devo riuscire ora che sono novizio?..."

Continuò a mantenere vivo il ricordo del S. Gaetano, partecipando ai raduni degli exallievi, tenendosi in corrispondenza con il loro incaricato e ricevendo il bollettino dell'Opera Guanelliana. Fra la corrispondenza ha conservato anche quella scambiata con P. Olimpio Gianpedraglia, che fu poi superiore generale della stessa Congregazione.

Durante la permanenza al S. Gaetano fece la cremina (21-6-1917) e la 1^a Comunione (19-3-1918).

Il 10 ottobre 1920 entrava nell'Istituto Salesiano "S. Ambrogio" di Milano: "Erano le quattro pomeridiane quando varcavo con mia madre la soglia dell'Istituto "S. Ambrogio" di Milano. Sia benedetto in eterno il Signore per quell'ora. Che quel giorno si rinnovi ogni giorno fino all'ingresso nella vita eterna" (diario 10 ottobre 1961).

Vi frequentò le quattro classi del ginnasio.

Fra gli educatori ebbe la fortuna di incontrare come maestro Don Uguccione Ruben, a cui cercherà di tener sempre collegata la "gran classe degli anni 20". Nel raduno dell'anno 1968 in suo ricordo compilava una breve biografia del "nostro Maestro", gli annetteva copia della letterina scrittagli in occasione della sua Prima Messa (22 maggio 1921) e di 80 lettere di scolari e soci delle Compagnie di quell'anno.

Nella lettera mortuaria di Don Ruben Uguccione si riporta una testimonianza di un suo exallievo della "gran classe": "Il mio maestro seppe talmente conquistarci, che per lui ci saremmo buttati nel fuoco. Dopo un mese di scuola quei trentadue cervelli così disparati si erano già fusi in un sol pensiero: qualunque sacrificio ma non rattristare il maestro! E così che un suo sorriso di approvazione era per noi il premio più ambito, mentre uno sguardo velato di mestizia era il castigo più tormentoso... Quando si è detto che per noi era un santo, s'è detto tutto. E se era un santo, nessuna meraviglia se ci studiassimo di conformarci a lui, di porcelo come modello di perfezione. È in questo senso che un mio compagno di quell'anno, ora missionario in America (Don E. Olivares),

scrisse il suo proposito su un'immagine che teneva nel "Giovane provveduto": "lo voglio fare il mio Maestro".

E continua il direttore Don Giuseppe Marchisio: "E all'ultimo anno un'altissima percentuale, 10 su 15, scelsero di fare il loro "maestro", abbracciando come lui la vita salesiana, senza che mai egli avesse detto parola sulla vocazione". Don Archenti fu sempre per don Ruben "il suo caro Don Agostino", con cui continuarono gli antichi rapporti di affetto e di venerazione.

Dal 1° ottobre 1924 fino al 4 marzo 1926 il nostro Don Agostino si trova ad Este per il noviziato, avendolo dovuto prolungare fino al compiersi del 16° anno di età. Il 14-12-1924 ricevette l'abito clericale dal Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Così ricorda il 4 marzo 1926 "giorno beatissimo di sua Professione religiosa Salesiana. Oggi sono Salesiano. S. Giuseppe aiutami ad essere un vero salesiano. Domine, doce me facere voluntatem tuam".

A S. Giuseppe aveva affidato in modo particolare anche l'anno di noviziato. Era per l'amore a S. Giuseppe che si faceva chiamare dagli amici "Don Pepino"? o voleva ricordare mamma Giuseppina?

Passava da Este a Torino-Valsalice per frequentarvi le normali. Lo accompagnavano i seguenti propositi:

- 1 - Far bene le pratiche di pietà, specie la meditazione.
- 2 - Giuocare sempre in tutte le ricreazioni per star quieto e attento in iscuola e aver la mente sveglia e la buona volontà nello studio.
- 3 - Pregherò il mio Dio dicendo: "O Signore, fatemi umile, forte e robusto" (cfr. i consigli avuti dal missionario Don Tornguist).

Nella sua lunga vita di salesiano cercherà sempre di essere fedele alla vocazione avuta. In un momento molto difficile non esiterà a sottoscrivere in una lettera piuttosto amareggiata rivolta ai Superiori Maggiori: "Don Agostino Archenti, salesiano di Don Bosco, "bambino della Madonna" pronto a dare la vita per la Congregazione fondata dalla sua Mamma".

Nell'anno 1927-28 incomincia il suo tirocinio pratico a Bologna e passa poi a Milano.

Nel 1929 consegue la maturità classica, si iscrive all'Università e nel 1937 consegue la laurea in lettere a Bologna con centootto su centodieci.

Contemporaneamente all'impegno di scuola ed agli studi universitari porta avanti gli studi teologici.

A Milano dal servo di Dio Card. Ildefonso Schuster riceve la tonsura, gli ordini minori e il suddiaconato. A Modena dall'Arcivescovo Mons. Antonio Ferdinando Bussolari riceve il diaconato e il presbiterato l'11-3-1934.

Così lo ricorda nel suo diario "... lo sono stato ordinato a 24 anni. Te lo ricordi, Mamma? Da allora sono entrato nell'eternità: "sacerdos in aeternum"... Ogni S. Messa mi ridona l'eterna giovinezza dell'ordinazione..." (diario 5 settembre 1964).

Don Rodolfo Vignato, allora suo Direttore a Modena, ci aiuta a penetrare la gioia provata da Don Agostino in quell'occasione: "Confratelli e giovani gli abbiamo fatto una bella festa, ricca di santo entusiasmo e di promesse. (cfr. con il ricordo della prima S. Messa di Don Ruben Uguccioni, che segnò profondamente la sua vita di adolescente). Egli ci dimostrò la sua riconoscenza con tanta preghiera e con il suo calmo, misurato sorriso, che si sarebbe detto di un angelo.

La sera, dopo le funzioni religiose, abbiamo celebrato una solenne accademia in suo onore, al termine della quale egli salì sul palco per dirci il suo pensiero. Così infatti ci aspettavamo, e invece esplose improvvisamente, con indescrivibile emozione nel grido: "Signore, basta! Mi sento morire dalla gioia! Ho il paradiso nel cuore!" Quelle parole non solo ci impressionarono tutti profondamente sul momento, ma lasciarono il segno in tanti cuori".

Dal 1927 fino al 1953 dura il suo impegno di insegnante in diverse Case dell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana.

In questo periodo vengono a cadere anche alcuni gravi lutti, quali la morte di mamma Giuseppina "spirata nel bacio del Signore il 1° marzo 1933 a 49 anni di età", e quella di papà Agostino morto il 1° agosto 1951 a 61 anni di età, che frattanto si era risposato.

Dal 1953 al 1963 Don Agostino fu addetto alla segreteria del Sig. Don Luigi Ricceri nella Casa Capitolare di Torino.

Dal 1963 al 1978 fu incaricato dell'Ufficio Centrale dei Cooperatori Salesiani, prima a Torino, poi dal 1972 a Roma presso la Casa Generalizia.

Il 16 gennaio muore anche mamma Rosa a 80 anni di età. Così la ricordava rivolgendosi a Mamma Ausilia: "Quanto ti assomigliava la mia Mamma Rosa! Sono già passati 15 anni dal suo transito al Cielo. Come me l'avevi preparata d'accordo col tuo Sposo, lo Spirito Santo... Che Provvidenza! Te ne raccomandando l'anima assieme a quella di papà Ernesto e Mamma Maria e di Silvio e con quella di Mamma Giuseppina e papà Agostino..." (diario).

Dal 1978 fu destinato come confessore alla Casa Salesiana di Treviglio, ove si recò volentieri, anche perchè punto di riferimento per tanti suoi exallievi ed amici.

In questo periodo fedele ad ogni scadenza della vita comunitaria, dedicava maggior spazio alla preghiera ed alla lettura, pronto sempre ad interromperla per le confessioni che gli venivano richieste. Sfruttava con saggezza ogni momento della sua giornata per completare la pubblicazione di alcune opere, per mantenere la vasta corrispondenza e per prestare generosamente l'aiuto del suo consiglio alle numerose persone che lo richiedevano. Per esse non esitava qualche volta ad intraprendere viaggi, anche difficili, date le sue condizioni di salute.

Era quello della corrispondenza un autentico servizio di carità pastorale, che andava intensificando, essendo venute meno altre forme di apostolato, come quello della predicazione e trovando difficoltà nell'ascoltare le confessioni per la sordità bilaterale. Sulla cassetta, in cui conservava in ordine le numerose lettere delle più svariate persone che per consiglio ricorrevano a lui, teneva come programma una testimonianza riguardante il Servo di Dio Mons. Luigi Maria Olivares: "Molte volte prima di rispondere alla corrispondenza in arrivo si recava in cappella ad invocare i lumi celesti. Era poi solito stendere la minuta di tutte le risposte e lettere che inviava. Se ne conservano moltissime e dalle ripetute correzioni e cancellature si arguisce la prudenza che egli usava nell'impiego dei termini e delle espressioni (Sum. p. 316, 915).

Le lettere di Don Agostino traboccano di senso soprannaturale, e si esprimono in uno stile semplice e concreto, capace di scendere al cuore dell'interlocutore, a cui dà la percezione di essere profondamente compreso nei suoi problemi e nella sua situazione.

Pur nell'impegno quotidiano che gli dava il senso di essere ancora utile, non gli mancavano le amarezze. Scriveva alla Mamma cara: "Aiutami ad essere più tuo e così più eucaristico... Dammi la volontà di conversare con Gesù e con Te. Non ho altri che più mi possono capire. Rischio di diventare vecchio e non più bambino, che brutta sorpresa!..." (diario 1 agosto...).

La preoccupazione più assillante rimaneva sempre la salute.

Facendo leva sull'esperienza personale e sul consiglio dei numerosi medici, che erano contenti di potersi prestare per lui, sapeva destreggiarsi di fronte ai numerosi acciacchi trovando ora un rimedio, ora un altro per contenerne gli effetti. Forse anche questo uso esagerato di farmaci finirà per complicare ulteriormente la sua difficile condizione di salute. D'altra parte non era mai stato di forte costituzione fisica. Dai vent'anni era colpito da sordità bilaterale. Nel 1945-46 era stato ricoverato in parecchie riprese per un fortissimo esaurimento psichico. Nel 1967 era stato colpito da malattia mortale, da cui si era ripreso per una grazia particolare della Vergine Ausiliatrice.

Ricoverato ripetutamente negli ultimi tempi nell'Ospedale Consorziato di Treviglio, gli avevano riscontrato una diverticolosi nell'intestino crasso, una miocardio-coronarosclosi con extradiastolia ventricolare ed una ipertrofia prostatica, accanto a disturbi di natura psichica.

Quando i dolori riprendevano, la sua figura si incurvava maggiormente per la fatica del muoversi, durava più a lungo la sua permanenza in camera, il sorriso diventava più difficile e gli morivano sulle labbra le parole. Non si è mai sentito però un lamento; dava informazioni sulla sua salute, solo dopo reiterate richieste. Voleva sempre essere in comunità, anche se con tanta fatica e sofferenza.

Alla fine, dopo un breve soggiorno in clima marino, si rilevò anche la presenza di fatti tumorali.

In un primo tempo l'organismo reagiva positivamente alle cure e Don Agostino accoglieva volentieri le persone che numerose lo andavano a visitare, riservando per ognuna una buona parola ed un sorriso che gli illuminava tutto il volto. Poi un po' per volta le energie cominciarono a calare, il corpo smagiva, e non si vedeva via d'uscita. Anche le visite co-

minciarono a pesargli e così l'essere con altri nella camera dell'ospedale. Si sentiva solo, tremendamente solo di fronte alla sofferenza, un po' come il Signore sul Calvario. Rinnovava la sua offerta sacrificale e si affidava alla Mamma Celeste, che venne a prenderselo domenica 28 giugno alle ore 11,15 circa.

Dato il periodo in cui vennero a cadere i funerali, molte delle persone legate a lui da venerazione e da affetto non poterono partecipare se non spiritualmente.

Una sessantina di sacerdoti provenienti dall'Ispettorato e dalle Case, che lo avevano avuto confratello, concelebrarono sotto la presidenza del Vicario Ispettoriale Don Remo Zagnoli, che all'omelia tracciò un vivo ed indovinato profilo dell'educatore, dello scrittore, dell'uomo di Dio.

Alla bara facevano corona i parenti, una buona rappresentanza di amici, di operatori e di exallievi, il cui presidente gli rivolse una breve parola di addio.

La salma poi proseguì per Milano, dove fu tumulata nella tomba dei Salesiani.

L'INSEGNANTE

L'insegnamento occupa una buona parte della vita di Don Agostino (1927-1953) ed a questo scopo passa in diverse Case dell'Ispettorato Salesiano Lombardo-Emiliano (a Bologna 1927-29; a Milano 1929-30; a Finale Emilia 1930-31; a Milano 1931-32; a Treviglio 1933; a Modena 1934-39; a Nave 1940-47 a Parma 1948; a Milano 1948-1953). Contemporaneamente frequentava l'Università, si laureava in lettere a Bologna il 21-6-1937 e faceva gli studi di teologia.

Della validità del suo insegnamento sono unanimi le testimonianze degli exallievi, che a distanza di anni si trovano concordi nel sottolineare la genialità, l'acutezza e la vivacità, unite a rare capacità didattiche. Viveva con gioia la missione d'insegnare. Aveva il gusto della cultura. Preparava con cura e pazienza le lezioni, cercando di ridurre a semplicità anche le regole più astruse. Sfrondando l'insegnamento dalle particolarità idiomatiche, dalle eccezioni, sapeva arrivare all'essenziale e trasmetterlo agli allievi attraverso l'abbondanza di esempi e di letture cavate dai classici. In classe cercava di legare l'attenzione degli allievi con mille artifici, più che ricorrere al registro, al richiamo disciplinare, alla verifica di interrogazioni meticolose e pesanti. Quando insegnava nelle classi inferiori, le articolava in gruppi dai nomi "missionari",

in cui i migliori avrebbero potuto collaborare con gli insegnanti a mantenere un clima di impegno e di studio. Anche nelle classi dei più grandicelli sapeva tener vivo lo spirito di emulazione, controbilanciato dal desiderio di aiutare i compagni in difficoltà. Alla ricchezza dell'esperienza salesiana – che meriterebbe di essere più seriamente studiata – sapeva unire la creatività personale.

Rimangono a testimoniare la sua ricerca metodica e paziente nel campo didattico alcuni quaderni, dove sono raccolte alcune traduzioni dei classici, qualche compito significativo di allievi, qualche appunto delle sue vaste e continue lettere.

Quando nel 1939-40 arrivò allo studentato di Nave (Brescia) poteva presentarsi con il collaudo di numerosi anni di insegnamento nel campo letterario e con una notevole esperienza educativa e didattica.

Questo risultava anche nella conversazione. Fine conversatore, pronto a cogliere ogni spunto per un intervento appropriato, sensibile e intuitivo, sereno e sorridente, durante le ore di ricreazione preferiva accompagnarsi con un gruppetto di studenti, ascoltava paziente, interveniva argutamente, e raccontava piccoli episodi di vita salesiana. Dove acquistava un brio particolare, quasi fosse l'ambiente a lui più congeniale, continuava ad essere la scuola, specie di greco. La maggior parte degli studenti si rammaricavano che l'ora passasse così velocemente.

Nelle traduzioni riusciva a penetrare il pensiero dell'autore, ricreava il clima dell'opera, sapeva scegliere la parola più chiara ed adatta, suggeriva il contesto e confrontava con la situazione contemporanea. Affidava il frutto di tale lavoro ad una traduzione interlineare, che tutti potessero avere sotto gli occhi.

Alla fine dell'anno, pur essendo le classi numerose e non molto omogenee, quasi tutti gli allievi riuscivano a districarsi nelle traduzioni, a ripetere le fondamentali formule verbali e non si smarrivano di fronte a compiti anche impegnativi.

Nelle lezioni di storia della letteratura perdeva un po' di mordente, ma a corredo delle sue originali presentazioni leggeva pagine significative di traduzioni dell'autore, sceglieva commenti critici aggiornati, sapeva allargare notevolmente gli spazi della ricerca. Era impareggiabile quando poteva dar sfogo al suo hobby per la filologia e la glottologia. Si riempivano le

lavagne di confronti e di richiami. Il suo volto si apriva al sorriso soddisfatto, quando riusciva a rendersi conto che gli allievi avevano colto attraverso le sue divagazioni il segreto di alcune leggi fondamentali della grammatica e della sintassi. A sostegno degli studi classici, aveva una discreta conoscenza di alcune lingue moderne: il francese, il tedesco, l'inglese ed il greco moderno. Il suo tempo libero lo passava in biblioteca, per riordinare i libri, schedarli, facendosi aiutare da alcuni volonterosi. Con quanta soddisfazione mostrava le edizioni rare che era riuscito ad ottenere da qualche prete amico, presso il quale svolgeva l'apostolato domenicale, o da qualche benefattore!

Passandogli tra le mani come bibliotecario libri, opuscoli e riviste, si poteva star sicuri che, se trattavano argomenti attinenti al mondo classico, si accumulavano sul suo scrittoio e non avrebbero potuto trovare collocazione negli scaffali, se non a lettura ultimata.

Non si deve pensare, però, che la sua attività si esaurisse nello studio personale e nell'insegnamento: si affiancava sempre a responsabilità educative di assistenza e di animazione. Il compito che più si confaceva alla sua conformazione personale ed al suo stile era quello di catechista, cioè incaricato della formazione spirituale dei giovani. Un exallievo non esiterà a definirlo come "uno dei più sensibili Padri Spirituali negli anni della sua fanciullezza".

Ci aiuta a penetrare il segreto del suo ascendente sui giovani, che continuerà e si svilupperà ulteriormente quando saranno exallievi, la testimonianza di Don Remo Zagnoli che iniziò il tirocinio pedagogico pratico a Modena proprio nel 1934 e stette con lui per sei anni: "Erano anni quelli in cui le Case Salesiane traboccavano di giovani chierici, ricchi di risorse, di entusiasmo, di recettività, ma assai meno di esperienza educativa, di accortezza pedagogica, di pratica intelligente del "sistema preventivo". Si attuava per noi – con tutto rispetto – l'antico adagio "a bove maiori discit arare minor". Grande ventura quando il chierico – apprendista educatore – poteva appoggiarsi, consigliarsi e confrontarsi a Confratelli come Don Archenti, già arricchiti di esperienza e di entusiasmo al "calor bianco" per la raggiunta meta del sacerdozio. L'ho visto operare in quegli anni, a lui

mi sono potuto riferire e appoggiare. Al ripensare ora, a distanza di anni, dopo esperienze educative in ambienti diversi, a quel sessennale contatto con Don Archenti, mi sono rafforzato in queste convinzioni:

1 – Egli il “sistema preventivo” l’aveva profondamente assimilato e tradotto in pratica di vita educativa. Lo evidenziavano quella costante presenza in mezzo ai giovani, il suo fraternizzare con loro, pur mantenendo quel tanto di distacco che lasciasse ai suoi interventi sufficienti spazi di autorità. Ma soprattutto un donarsi senza sosta e con tal carica di attenzione ai loro veri interessi spirituali e formativi da lasciare in essi traccia indescrivibile. Va anche sottolineato che fin d’allora aveva approntato una “strategia” di contatto personale con i suoi exallievi che si estenderà e affinerà negli anni seguenti.

2 – La sua azione educativa poteva esprimersi tra i giovani con crescente successo, perchè essi stessi avvertivano a un certo momento la nascosta (si fa per dire) sorgente del suo agire. Nulla che all’esterno richiamasse la ricchezza della sua interiorità e il costante contatto con Dio. Era piuttosto “un alone”, “una atmosfera” che da lui si sprigionava catturando e obbligando anche i meno avvertiti a riflettere. Era un sobrio fluire di grazia di Dio e delle sue ricchezze di cui egli era sovrabbondantemente riboccante.

3 – Un’ultima connotazione ben nota agli amici: la sua passione di costante approfondimento del Vangelo. Questo non era solo il riferimento-base della sua predicazione. Era il testo amato per una penetrazione sempre più perspicace della Parola di Dio...”

Quando nel 1939-40 l’Ispettore Don Francesco Rastello, che conosceva profondamente e sapeva valorizzare le persone, destinò Don Agostino al nuovo studentato filosofico di Nave (Brescia), dove confluivano i chierici dell’Ispettorie Salesiane Lombardo-Emiliana Novarese e Veneta, sapeva di poter contare sopra un insegnante particolarmente dotato e preparato, sopra un Confratello esemplare e collaborante e soprattutto su un formatore sereno e discreto di futuri educatori secondo il sistema di Don Bosco.

La sua presenza a Nave, venne, però, a coincidere con uno dei periodi più difficili della storia di quella Casa, prima per la difficoltà degli inizi, poi per lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Si moltiplicavano le limitazioni di cibo, di vestito, di riscaldamento... ogni cosa era sottoposta a rigido tesseramento; non si potevano nemmeno avere i libri necessari per lo studio personale; mancavano le notizie dirette delle famiglie per le cattive condizioni della posta e della censura; interrotte le comunicazioni... Le diverse industrie tentate dai Superiori per assicurare l'indispensabile ad un centinaio di chierici nel pieno sviluppo fisico si infrangevano per lo stretto controllo esercitato dalle autorità. Si passavano giornate grigie e dure superate solo perchè i Superiori (Don Agostino Desirello, Don Angelo Ferrari, Don Angelo Begni, Don Agostino Archenti...) precedevano tutti con il loro esempio nell'accettare le continue privazioni e cercavano di creare intorno ai chierici un clima di profonda salesianità. Quante sere però, il cortile veniva illuminato a giorno dai bengala che indirizzavano i bombardieri sulla città di Brescia! Quante volte nella preghiera si rivivevano le tragedie che sconvolgevano le famiglie, la nazione, la Chiesa! Si andavano scoprendo i gravi problemi che contrapponevano il regime al popolo, la guerra subdola che si faceva al Papa ed alla Chiesa, le sofferenze di ogni genere che si rovesciavano su tutti e l'odio che covava sotto la cenere nell'attesa della vendetta...

È stata un'impresa veramente eroica quella compiuta in quegli anni da quel gruppo di Superiori per dare la possibilità ai chierici di prepararsi intellettualmente, spiritualmente ed educativamente al primo esperimento della loro vita salesiana nel tirocinio pratico, dopo la maturità classica o l'abilitazione magistrale. Sarebbe poi stato possibile farlo? Dove, se molte case dell'Ispettorato erano state colpite dai bombardamenti e parecchi confratelli erano costretti a starsene in famiglia?

Si erano fatti anche corsi veloci da infermiere nell'eventualità di dover sospendere gli studi e recarsi al fronte.

Il ritmo della vita dello studentato, proprio per aiutare i chierici a superare tutta questa problematica, andava intensificandosi facendo leva sulla bellezza e profondità delle celebrazioni liturgiche, moltiplicando le iniziative di preparazione educativa, favorendo l'amore allo studio, aprendo nuovi spazi alla sete della conoscenza, stimolando ad una vita salesiana profonda.

In questo senso si deve leggere l'iniziativa presa da Don Archenti quando nel 1944-45, dopo la requisizione dell'edificio principale dello studentato di Nave e lo smembramento della Comunità (parte a Nave e parte a Pavone Mella) egli venne incaricato del terzo corso dei chierici, che dovevano prepararsi agli esami di abilitazione magistrale.

Oltre alla scuola regolare di lettere, si era preso il compito di un'ora settimanale di Vangelo in greco "per tenerli sempre esercitati nella lingua greca e soprattutto per fermare la loro attenzione sulle bellezze e profondità della S. Scrittura" e un corso di didattica, con particolare attenzione alla psicologia dei ragazzi dai 9 ai 13 anni, ed ai problemi pedagogici pratici.

I suoi progetti di mettersi poi per l'anno 1945-46 a disposizione dei Superiori Maggiori per "dedicarsi alla didattica, con il miraggio di stabilire, in cooperazione con i nostri Maestri di pedagogia, una "ratio studiorum salesiana" crollano con il crollo della sua salute. Cade in un esaurimento psichico che riuscirà a superare dopo lunghe e pesanti cure e le cui conseguenze si aggiungeranno alle già note difficoltà di salute. Gli crolla addosso tutto il suo mondo interiore costruito giorno per giorno nella fedeltà alla vocazione salesiana.

Che senso poteva avere il suo impegno per la cultura classica? Come avrebbe potuto continuare nell'apostolato in mezzo ai giovani? Che significato poteva avere il suo sacerdozio?... Tutta questa e simile problematica – che le cure energiche non riescono che parzialmente ad attutire – lo espongono a tante bufere, a ripetute crisi e ad infinite sofferenze. Facendo appello alle radici profonde della sua fede, alla preghiera, all'aiuto spirituale di tanti amici e alla fiducia nei Superiori, riuscirà a recuperare momenti di pace e di serenità. "Farò di seguire il suo consiglio di riposare sul cuore di Gesù, senza troppo indagare e sofisticare. Sento però che se l'anno prossimo sarò in un campo di lavoro più lontano e più vario potrò star unito a Dio più facilmente".

Le conseguenze però di tale esaurimento lo accompagneranno per tutto il restante della vita. In data 12-13 maggio 1978, per esempio pregava la Vergine Ausiliatrice: "Stasera ti scrivo per affidarti il mio proposito di consacrarmi in pieno al tuo Cuore Immacolato e Sacerdotale. Ti cedo anche la mia malattia nervosa, che mi assale spesso, perchè non reagisco

come vorresti tu pure. Devo stare su di giro e sempre, quieto nel tuo Cuore, momento per momento, ora per ora, giorno per giorno, novena per novena...”.

Abbastanza ripresosi dall'esaurimento, dedicherà ancora qualche tempo ad insegnare, ma dovrà alternare questo impegno con altri meno pressanti e più congeniali. I suoi exallievi di Milano ricordano con piacere le sue lezioni di religione ed attribuiscono ad esse una notevole influenza sulla loro vita.

L'8 settembre 1951 “rinnova la consacrazione totale a Dio nelle mani di Maria Ausiliatrice e rinnova pure la sua domanda di essere considerato fin d'ora a completa disposizione dei Superiori qualora crederessero bene servirsi anche di lui per le Missioni estere o per cambio di Ispettorato o per qualsiasi impiego atto alle sue forze”. Nella domanda aggiunge al nome di Agostino anche quello di Giuseppe e così si presenta: “Sono nato nel 1910 e sono ormai orfano di padre e di madre – senza altri fratelli e senza legami di parentela o di eredità. Sono e tutto solo di Don Bosco e non ci tengo ad essere né milanese né altro; mi basta essere salesiano o qui o altrove”.

Dava in questo modo compimento ad uno dei desideri che erano fermentati nel suo cuore durante il noviziato. Incontrandosi con il missionario salesiano Don Adolfo Tornquist il 20 agosto del 1925, ne aveva avuto i seguenti ricordi:

Sanità – La Madonna disse a Don Bosco e così a te: “renditi umile, forte, robusto”.

Virtù – Per far divenire virtuosi gli altri, bisogna esserlo grandemente.

Tempo – attendere e assicurarsi bene sulle proprie forze e virtù.

Lingua – inglese, lingua indispensabile ad un buon missionario

Capacità – imparare a fare di tutto, perchè l'occasione verrà.

Pregheiera – La preghiera vince tutto e ottiene tutto.

Sottomissione a tutti i voleri dei Superiori.

Umiltà – grande, poichè solo chi è umile riesce a fare qualcosa per il bene dell'anima sua e delle altre.

Ordine e pulizia – Sempre vestito decentemente pulito, anche povero ma pulito, avere un senso di rispetto pel nostro corpo che è templum dello Spirito Santo”.

Anche questa volta la sua domanda non fu accettata perchè "detto Confratello da vari anni è soggetto a un forte esaurimento".

Nel 1953 gli arriverà l'obbedienza per Torino come segretario del Rev.mo Sig. Don Luigi Ricceri, neo-eletto consigliere generale della congregazione, che egli aveva amato come un padre durante il periodo che era stato direttore a Milano - S. Ambrogio e Ispettore della Ispettorìa Salesiana Lombardo-Emiliana.

Il ricordo dei venticinque anni dedicati alla scuola lo accompagnerà per tutta la vita, non tanto come inutile rimpianto temporis acti, quanto per i rapporti che cercava di mantenere con i suoi numerosi exallievi.

Su "Voci fraterne" del novembre 1967 viene presentata la sua esperienza riguardo ai Bororos, cui succederà nel tempo anche la tribù dei Kaiamos. Suddivisi in clan (Roma, Bologna, Bergamo...), i suoi exallievi più fedeli rivivono i tempi passati sui banchi della scuola ed accorrono numerosi al bakururù annuale, accompagnati dai figli e dalle famiglie, per ricaricarsi spiritualmente. Non si tratta solo di un incontro annuale, ma la gioia e i dolori di ognuno diventano gioie e dolori di tutti, perchè Don Agostino - missionario V.T. diventato poi N.T. - li tiene legati con frequenti scritti o telefonate. Fra gli oggetti che l'hanno accompagnato all'ospedale nelle sue diverse degenze, non mancava mai lo scandenziario in cui erano segnati gli indirizzi, i numeri del telefono e le circostanze liete e tristi dei parenti, degli amici, degli exallievi e operatori a lui più vicini. Non potendo per malattia corrispondere con l'uno e con l'altro, pregava il Direttore di supplirlo telefonando o scrivendo al suo posto, assicurando il ricordo e la preghiera.

Nel timore poi che le sue preghiere fossero troppe limitate e povere, si faceva aiutare specialmente dalle Suore F.M.A. anziane e ammalate di "Villa Salus" di Torino e di Triuggio perchè le novene a Maria Ausiliatrice si succedessero l'una all'altra per tutte le persone raccomandate alle sue preghiere. A queste case di sofferenza e di preghiera non mancava di indirizzare ogni tanto anche qualche generosa offerta dei suoi benefattori.

Ogni mattina ed ogni sera impartiva la benedizione di Maria Ausiliatrice ai suoi "Kaiamos, ai suoi Boro-

ros, ai suoi Tucanos, ai suoi Macus". Te li raccomando a uno a uno coi loro familiari e con i loro problemi o complessi. Ogni mattina io ti presto la mano per benedire i miei "parrocchiani" e i miei "diocesani". Ma chi benedice sei Tu con Gesù, o Ausiliatrice bella! Ti presto la mano anche nelle altre benedizioni che do come sacerdote e religioso: nella Messa e nell'Ufficio Divino...".

Non si deve neanche lontanamente pensare che al centro di questo lavoro, ci mettesse inconsapevolmente la sua persona, quasi a compensazione del lavoro duro di ufficio, che lo assillava quotidianamente. Era un diffondersi dello spirito di famiglia, proprio di Don Bosco, al cui centro c'era il "Da mihi animas". A quali ideali li sapeva indirizzare e quante iniziative egli poté portare a termine, proprio attraverso i Bororos, i Kaiamos, i suoi amici!

E quanto fossero affezionati a lui lo abbiamo potuto constatare quando moltiplicavano l'interessamento per lui e le visite, cercando di recargli sollievo nei momenti di stanchezza, di sofferenza, e lo coprivano di premure, studiando sul suo volto quello che avrebbe potuto giovargli.

Il rapporto di riconoscenza s'era trasformato gradualmente in amicizia profonda, in autentica venerazione.

A SERVIZIO DELLA CONGREGAZIONE

Dal 1953 al 1978 durerà ininterrottamente il suo servizio alla Congregazione, prima nella Casa Capitolare di Torino (1953-1972) e poi nella Casa Generalizia di Roma (1972-1978), sia come segretario di Don Luigi Ricceri (1953-1963), sia come incaricato dell'Ufficio Centrale dei Cooperatori Salesiani (1963-1978).

Così lo ricorda Don Luigi Ricceri in quegli anni: "Ha collaborato con me per tanti anni con una dedizione che tanto più mi edificava, quanto più lo vedevo abitualmente malandato in salute. Ma ciò che più mi ha sempre impressionato in lui è stata l'esemplarità della vita quotidiana e lo zelo intelligente e instancabile per guadagnare anime a Cristo attraverso Don Bosco".

Don Agostino ricorda questo primo periodo di Torino-Valdocco come una autentica scuola di lavoro, sotto la guida di Don Luigi Ricceri che "adopera l'ingegno per lavorare meglio di giorno in giorno e per appassionarvi di più, sempre di più". Così accenna alla estrema diligenza che si doveva usare nello sbrigare la vasta corrispondenza, nel raccogliere e sistemare gli appunti e lo schedario, nello stare dietro alle diverse e continue iniziative, nello stendere articoli da pubblicare sulle Riviste Salesiane. La parola e l'espressione non erano mai sufficientemente adatte e curate; le edizioni si succedevano alle edizioni.

Fra i suoi appunti viene riportato l'orario della giornata: dalle 6 alle 8,30: Breviario, Meditazione, Messa e preghiere - Nuovo Testamento; ufficio dalle ore 8,45 alle 12 e dalle 15 alle 19, con l'interruzione per la lettura spirituale e la benedizione eucaristica; dalle 19 alle 20 mattutino e lodi, letture e studio. Visita al SS. Sacramento subito dopo pranzo e dopo cena e alle ore 15 in punto. Grande silenzio dalle ore 21 alle 8,30 del giorno successivo.

Nel corso della settimana: al mercoledì è fissata la confessione; il sabato è dedicato al ritiro intimo "in corde Mariae", il giovedì dalle 15 alle 17 si svolge il passeggio; la domenica ha l'impegno del Vangelo e del catechismo a un gruppo di uomini dell'Oratorio Salesiano di Torino-Valdocco.

Non è certo un programma minimale per una persona che si trovava a combattere con i postumi di un esaurimento e con una salute malferma.

Chi gli è stato collaboratore nel lavoro all'Ufficio Centrale dei Cooperatori Salesiani, ricorda i diversi artifici da lui usati per intensificare il ritmo del lavoro e per mantenere un ordine scrupoloso nelle pratiche d'ufficio e nelle sue carte personali, per non fare attendere troppo una risposta od una decisione, per essere sempre a disposizione di tutti, con il sorriso sul labbro.

Suo motto era PRE COR DIL. "La vera devozione, infatti, secondo S. Francesco di Sales, si traduce ogni giorno in carità verso il prossimo fatta prestamente, cordialmente, diligentemente". Esso diventerà con alcune integrazioni anche il ricordo di tanti Esercizi Spirituali da lui predicati.

All'Ufficio Centrale dei Cooperatori Salesiani, Don Archenti si interessava ai problemi dei Cooperatori, dei Zelatori, dei Decurioni e dei laboratori di Mamma Margherita. Teneva rapporto con i delegati ispettoriali per le iscrizioni, seguiva lo schedario generale, suggeriva nuove iniziative organizzative, manteneva la corrispondenza con i singoli Cooperatori, prendeva parte attiva alle diverse riunioni e Convegni, preparava la stampa specifica, curava stampati di informazione e di propaganda, teneva conferenze a vari livelli, raccoglieva offerte, sosteneva iniziative della Congregazione...

Al lavoro organizzativo – ineccepibile per l'ordine e per la metodicità – corrispondeva uno studio attento del pensiero di Don Bosco e dei Successori sui Cooperatori Salesiani. Cercava di cogliere gli aspetti salienti della loro spiritualità, li stimolava alla preghiera, alla fedeltà agli impegni dell'Unione, alla testimonianza della vita e alla cooperazione con i Salesiani. E in quegli anni sono notevoli di numero e di qualità le iniziative prese in questo settore tanto importante del carisma salesiano.

Quando poi si accorse che la sua presenza poteva essere di ostacolo a una revisione più profonda della cooperazione salesiana, a cui aveva peraltro lavorato per tanti anni e con tanta dedizione, si tirò in disparte senza lamenti e depressioni, continuando a fare quanto era in suo potere per l'associazione.

“Mentre l’accentuata sordità, testimonia Don Luigi Fiora che lo ebbe come collaboratore, con altri mallanni che periodicamene lo travagliavano sembrava chiuderlo in se stesso e isolarlo dagli altri, in realtà egli era ricchissimo di iniziative e moltiplicava le sue relazioni con gli altri a fine di bene. Era metodico, audace, originale, diligente, insistente in quanto credeva di dover mandare avanti e sapeva, bellamente e umilmente, stimolare gli altri col suo entusiasmo e con i suoi consigli. Con la stessa apertura era pronto a mandare avanti le cose proprie e a mettersi a disposizione degli altri per le loro esigenze di lavoro: nessuna pretesa di comparire”.

Questo periodo viene a coincidere con un lavoro coraggioso di revisione di tutta la sua formazione culturale e spirituale. Sotto la data del 4 marzo 1955 scrive: “Con questo mese iniziare il noviziato e il corso teologico :anniversario del noviziato e della propedeutica”. Ed elenca le materie a cui applicarsi: Liturgia, Sacra Scrittura, Ascetica, Morale, Dogmatica, Ebraico, Storia Ecclesiastica, Diritto... E che questo non si risolvesse in un progetto velleitario, risulta chiaramente dalla diligente programmazione mensile che faceva ad ogni Esercizio della Buona Morte sia per la vita spirituale sia per lo studio, per il lavoro e per le letture. Si succede ogni volta l’indicazione sistematica delle opere più raccomandate in quel tempo nei diversi settori. Fra le letture occupano il primo posto quelle di interesse salesiano.

Ad illuminare ulteriormente l’intensità del suo impegno varrà ricordare due propositi, presi d’accordo con il suo confessore Don Eugenio Ceria e che gli diverranno caratteristici fino alla conclusione della vita:

- “Letture serie che stabiliscano nello spirito un diaframma refrattario ad ogni suggestione diabolica.
- Giornali e riviste: Osservatore Romano e Civiltà Cattolica: ce n’è abbastanza per la nostra informazione e formazione”.

È una vera svolta nella sua formazione culturale: da un interesse profondo e multiforme per il mondo classico, visto in se stesso e nel suo prolungarsi nei secoli, che conviveva con una discreta cultura ecclesiale e salesiana, si passa esplicitamente ed esclusivamente ad una cultura sacerdotale e salesiana.

L'abitudine allo studio serio e sistematico, la diligenza e la genialità acquisite in tanti anni di lavoro personale e di insegnamento, lo accompagnano nel nuovo campo e lo fanno apprezzare come un buon e geniale autodidatta.

Quando qualcuno ricorreva a lui per la soluzione di qualche problema, sapeva di ricorrere a persona competente, che avrebbe studiato seriamente la questione ed avrebbe dato una risposta ponderata, dopo aver consultato anche qualche esperto del caso.

Scorrendo quei pochi appunti personali, che sono sopravvissuti alla sua opera di distruzione, si possono cogliere in questi anni alcune linee del suo lavoro spirituale.

L'“*age quod agis*” il “*totus in re*” del noviziato diventa preoccupazione di santificazioni di ogni attimo presente, 24 ore su 24 ore, (D.U.V.A. = *Dies Una Vita Aeterna*). “Rendere eterno il giorno, l'ora, il momento, *punctum temporis* (= l'attimo) con l'amore. “Ogni azione esprima a Dio il conto di tutta la vita retta precedente, di tutto l'amore presente che completa le falle di tutta la vita terrena e che seguirà ad *gloriam Dei*: “*Una dies mihi vita*”. “Ogni giorno è una nuova vita: passiamo in serenità e santità, – come Papa Giovanni ci ha insegnato – al consenso all'adesso (dal programma dell'anno 1955). E durante la novena dell'Immacolata 1955: “Manderò al macero nel Cuore Immacolato di Maria il libro della vita mia, perchè ne prepari un altro con frontespizio della volontà di Dio” In *capite libri scriptum est de me, ut faciam, Domine, voluntatem tuam*”. Macerazione della volontà, dell'intelletto, della memoria. Si dà, senza riprendere più, si getta nel lago del cuore di Maria SS.” E di fronte agli scoraggiamenti ed ai turbamenti – triste retaggio dei tempi difficili – il proposito: “Sta sempre tranquillo e sereno, ancorato nella grazia di Dio, senza preoccupazioni” E soprattutto la lezione della Maestra di Giovannino Bosco e per lui (= “*canna agitata dal vento*”): Renditi umile, forte e robusto.

All'impegno di ufficio e personale, Don Archenti sapeva unire un lavoro prezioso di predicazione e di aggancio spirituale alle persone che la provvidenza metteva sul suo cammino.

È impossibile tener conto del numero di Esercizi di Buona Morte o ritiri spirituali, di Esercizi Spirituali, di omelie o di lezioni sul Vangelo ch'egli ha tenuto nel corso della sua vita ad ogni ceto di persone: ragazzi, exallievi, confratelli, consorelle, sacerdoti... Se si deve calcolarne il numero dalla cura con cui ha raccolto uno schedario abbondante, prezioso ed aggiornato, esso deve essere veramente grande.

Fino ad un certo tempo ha raccolto al riguardo anche le immagini-ricordo, l'elenco dei partecipanti e qualche lettera di ringraziamento, poi lasciò perdere questa abitudine. Diventava forse troppo ingombrante o faceva difficoltà nel suo cammino di umiltà.

Sta di fatto che durante le prediche di Don Archenti era difficile stare distratti, perchè l'accostamento alla parola di Dio, alla dottrina della Chiesa ed alla scienza dei santi era fatto con viva sincerità e convinzione, con profondità e originalità di argomentazioni, con immagini ed episodi desunti della sua ricca esperienza, con vivacità e proprietà di linguaggio. Le sue prediche sapevano di lunga ricerca e riflessione, ma soprattutto di preghiera e di esemplarità di vita. Prima che negli altri, quelle parole avevano scavato nel suo cuore.

Anche nel periodo trascorso a Treviglio, sullo scorcio della vita, appena la salute glielo permetteva, era sempre disponibile a tenere l'omelia nella celebrazione settimanale della Comunità o a parlare al gruppo di Cooperatori. Iniziava stentatamente, il tono della voce poi si rinfrancava, diventava vibrante e commovente specie su certi temi. Un Confratello ricorda: "Di costituzione debole, quando predicava, la voce non era robusta... ma quando arrivava a certe parole (Abbà... S. Cuore, Mamma Ausiliatrice), non sembrava più lui e ne risentiva poi dello sforzo". "Sono sordo diceva, ma mi sento al microfono... e mi regolo perchè tutti capiscono".

Nota un cooperatore, che ebbe modo di conoscerlo profondamente: "Io ritengo che la sua apparente calma fosse il risultato di una vittoria sul suo carattere (come già fece S. Francesco di Sales) però qualche rara volta l'ho visto infuocarsi durante le omelie rivolte ai fedeli che assistevano alla S. Messa da lui celebrata. Allora il suo cuore traboccava e gli faceva agitare le braccia, come fossero ali, nella speranza che lo facessero decollare verso il cielo".

Quante volte, rimasti in difficoltà per la predicazione, dalle diverse parti d'Italia si ricorreva a lui da parte dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di religiosi. Si poteva contare sulla sua esperienza e sulla sua disponibilità, appena la salute e le circostanze glielo concedessero. In un suo notes del 1967/1968 enumera i suoi "predicabili" cioè i temi su cui particolarmente insisteva nella sua predicazione: (I discepoli nel Vangelo); il Vangelo di S. Giovanni; la 1^a lettera di S. Giovanni; il capo 13^o della 1^a Cor.; il capo 8 della lettera ai Romani; umiltà – mansuetudine – longanimità (nelle lettere di S. Paolo); le Beatitudini, le Collette di alcune Domeniche (XXIII-XXIV); Charitas: 3 qualità per essere divina; l'ora di Gesù e l'ora nostra (l'ora di Maria); l'obbedienza frutto d'amore (ob-audire); conoscere e superconoscere Gesù (per amarlo e obbedirlo); l'accettazione frutto d'amore (l'amabilità = amarevolezza); i preadolescenti porzione eletta (sentimento più forte del ragionamento); la parabola dei ragazzi che giocano (un Messia a modo nostro); la parabola della casa spazzata (Lc. XI), pulita ma vuota; a dei Superiori = Sermone 340 di S. Agostino (vedi lectio 19 Sett.) Don Cimatti. E nota fra i suoi propositi dello stesso anno: "5) Non predicare mai se stesso, ma solo il Vangelo, solo la Parola di Dio".

Accanto al ricchissimo schedario – che era ben contento di mettere a disposizione anche di altri Confratelli – non mancano nei suoi manoscritti alcuni schemi di prediche, omelie o conversazioni. Riportiamo a modo di esempio l'introduzione ad una meditazione tenuta ai Confratelli di Roma – S. Cuore in data 4 Novembre 1972 in occasione del ritiro mensile, anche per il significato di "testamento spirituale" che potrebbe avere. Si trattava il tema: Comunità di fratelli non di compagni - Famiglia - Comunione - La carità fa comunione. Così l'introduzione: "Nemo propheta in patria sua" tanto meno "in familia sua" vedere i parenti di Gesù. Però in famiglia si accetta e si conserva il testamento anche se spirituale. Quando si dicono le ultime parole, si conservano sempre. Chi muore e chi parte è ascoltato e ricordato. Nessuno è tanto buono come chi muore e chi parte. Dal momento che si inviterà altri a parlare nei ritiri seguenti, questa è la mia prima e ultima volta, perciò è come di un morente o di un partente. E allora

si può ascoltare con frutto anche l'ultimo monologo di un sordo.

I pensieri sono il frutto di tante meditazioni, che fraternamente vi confido come se non vi dovessi più rivedere. Sarebbero molti ma scelgo il tema più logicamente attuale per noi: la nostra comunità, la nostra famiglia, la nostra casa. È una delle scoperte del Capitolo Generale Speciale o meglio delle riscoperte.

Per analogia col Concilio Ecumenico che ha riscoperto la Chiesa, la collegialità, la Bibbia..., anche il C.G.S. ha riscoperto Don Bosco, il suo carisma, il suo spirito, la comunità, la famiglia salesiana, il dialogo, i Cooperatori... C'erano già, ma non si riconoscevano più, avevano l'incrostazione della routine...".

Così testimonia un Confratello al riguardo: "Eccolo nella sua predicazione semplice e concreta, incisiva, e intrisa spesso di intuizioni profonde, tali da assumere talvolta l'aria di sentenze o acute definizioni, sia che parlasse a Confratelli, come a Suore, a Cooperatori e ad Exallievi. I nostri associati (= Cooperatori) lo ascoltavano sempre con interesse, perchè diceva tutto con evidente unzione e convinzione, senza ripetersi mai. E sì che veniva tra noi ogni anno anche quando risiedeva a Roma. Ogni volta dava l'impressione di essere ispirato, come se fosse reduce da un fresco colloquio con la Madonna e con lo Spirito Santo...".

La predicazione gli offriva anche il modo di allargare sempre di più l'ambito delle sue conoscenze e delle sue amicizie, e del suo lavoro apostolico. Non si accontentavano di ricorrere a lui coloro che lo conoscevano, ma gli indirizzavano anche numerose persone tribolate da qualche particolare problema.

Questa forma di apostolato si svolgeva generalmente, attraverso la conversazione e la corrispondenza, per la difficoltà di udito che andava accentuandosi.

Alcuni amici conservano scrupolosamente le lettere che Don Agostino ha loro indirizzato, quasi "scriigno di direzione spirituale".

LO SCRITTORE

A nessuno passava per la mente il dubbio che Don Archenti non avesse dimestichezza con lo scrivere e non ci sapesse fare. A questo lo avevano abilitato gli studi universitari, gli anni di insegnamento ed il lungo tirocinio nell'ufficio del Consigliere Generale Salesiano per la stampa. La forte creatività, di cui era largamente dotato, faceva il resto.

Nessuno, però si aspettava in lui lo scrittore di memorie salesiane. C'è voluto il tempo per rendersene conto e soprattutto la comparsa di alcuni lavori notevoli, su cui finalmente compariva il suo nome, anche se presentato sempre insieme ad altri nomi come collaboratore e coordinatore. In tanti lavori non compare neppure il suo nome, anche se egli si è adoperato alacramente per la loro rifusione, per l'edizione e la vendita.

L'opera sua più originale è stata "Santità viva di Mons. Olivares" testimonianze dai "processi informativi" e dagli "scritti" a cura di Luigi Castano e Agostino Archenti, pubblicato dalla L.D.C. nel 1979 con l'autorizzazione della Santa Congregazione "pro Causis Sanctorum". Nella prefazione viene definito "un saggio storico-testimoniale-autobiografico" che in una prima parte pone le premesse biografiche dell'umile grande Vescovo Salesiano, nella seconda parte ne ripercorre il messaggio di santità e nella terza parte ne presenta alcuni scritti caratteristici.

Fra le numerose congratulazioni e testimonianze giunte a Don Agostino scegliamo quella del dott. Ulderico Penteriani, anche per la qualità della stessa avendo egli deposto al processo di beatificazione di Mons. Luigi Olivares: "Il volume non si limita a tracciare un ritratto del Servo di Dio e a presentare una sua biografia, seguendo il filone di una tradizione ormai alquanto schematizzata e anche un po' superata. Trattasi invece della felice impostazione di una opera che si prefigge di coinvolgere spiritualmente il lettore, facendo leva su quanto è tuttora risposto in "interiore homine", raccogliendo l'eloquente messaggio di Mons. Olivares per "camminare con lui verso i sentieri della santità".

Nella premessa all'opera di Adolfo l'Arco "Don Cimatti, il Don Bosco del Giappone" pubblicato dalla L.D.C. nel 1973 si legge: "Un grazie tutto particolare vorrei dire anche al mio carissimo amico e confratello Dottor Peppino Archenti che ha scrupolosamente revisionato questo mio lavoro. Egli vi ha pure aggiunto tutti i sottotitoli, che snelliscono il testo e ne rendono agevole la lettura".

Per cogliere il senso degli interventi di Don Archenti, stralciamo da una lettera di Don L'Arco: "Grazie del "volume" enorme di sacrifici che ha dovuto compiere per portare in porto il "volume". Ma l'amore disintegra in gioia i sacrifici!".

Nel 1975 veniva pubblicato il primo quaderno dell'opera di Mons. Giovanni Marchesi missionario salesiano: "Tra fiumi e foreste" con le Tribù del Rio Negro d'Amazonia - traduzione e coordinamento delle "Memorie" e delle "Interviste" a cura dell dott. Agostino Archenti, a cui succede a dicembre il secondo quaderno sempre attraverso l'Editrice S.d.B. Via Pisana 1111 Roma - edizione extra commerciale. Mons. Marchesi così presenta il suo traduttore e interlocutore: "Egli si è immedesimato del mio mondo missionario e soprattutto del mio anelito di favorire le vocazioni e non la pura curiosità scientifica". Quasi in un cortometraggio di veloci sequenze geografiche e storiche sul Rio Negro, sono scolpite le figure dei primi pionieri delle missioni salesiane di quella zona e abbozzata la biografia di Mons. Marchesi, il salesiano di Papa Giovanni.

Il Papa Paolo VI, a mezzo di Mons. G. Benelli, il 27 luglio 1976 diceva il proprio gradimento per l'efficace profilo del compianto cugino Don Luigi Montini, "generoso esemplare missionario, anima limpida, vivace, molto umile e zelante, sacerdote ben meritevole di essere ricordato ad esempio". E inviava una particolare parola di saluto e di benevolenza all'Ecc.mo Mons. Giovanni Marchesi per i cinquanta anni di apostolato in missione: "L'opera di evangelizzazione da lui svolta in collaborazione con i Confratelli salesiani, si è intrecciata con l'impegno di promozione umana integrale delle popolazioni del Rio Negro, che ora, umanamente e cristianamente mature, sono in grado di affrontare, senza soccombere, l'impatto con la "civiltà dell'asfalto", giunta improvvisamente a violare il mistero delle loro immense foreste".

Ancora nel 1975 collabora con l'Arcivescovo Mons. Stefano Ferrando, missionario salesiano, alla stesura dell'opera "Nell'India Nord-Est — Cronache del Regno di Dio". Si trattava di portare a termine la storia delle missioni salesiane iniziata dall'Arcivescovo Mons. Luigi Mathias con il primo volume "Quarant'anni in India". Il più adatto era Mons. Ferrando che era stato in questa regione per cinquanta anni "attore di uno dei più bei drammi missionari nel subcontinente indiano". Con agili e brevi cronache egli cerca di tratteggiare le vicende delle missioni salesiane in Assam. Avendo l'Arcivescovo offerto il volume in omaggio a Paolo VI, il sostituto Mons. Giovanni Benelli esprimeva la parterna gratitudine del Papa "per la zelante attività di Sua Eccellenza, come pure degli altri Confratelli Presuli e Sacerdoti dell'importante regione indiana".

Anche se il missionario Don Mario Bianchi, che aveva condiviso con l'Arcivescovo come segretario tante delle vicende narrate, avrebbe desiderato confrontare il volume con i documenti d'archivio e integrarlo opportunamente, esso è stato accolto favorevolmente dai cultori della storia delle missioni salesiane e soprattutto dai numerosi lettori, come si può vedere dalle numerose lettere di congratulazioni pervenute a Don Agostino.

Del 1976 sono la traduzione e la pubblicazione dell'album con disegni a piena pagina: "Andiamo a Maria, Mamma nostra" di Claudio Rossi S.I.. Don Agostino vi si trova pienamente a suo agio: è a colloquio con i bambini per presentare loro la Mamma celeste. La traduzione è di una semplicità e profondità meravigliose.

È davvero "il bambino della Madonna" che si trova a suo completo agio nel parlare ai bambini della Mamma celeste.

Nel 1978 l'ufficio Nazionale Missioni Salesiane — Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino stampava in edizione extracommerciale l'opuscolo di Marius Rassaiga "Pionieri di Don Bosco nella Cina" che presentava cinque medaglioni dei missionari salesiani: Don Ludovico Olive, Ignazio Canazei, Don Giovanni Pedrazzini, Don Vincenzo Bernardini e Don Giovanni Guarona.

Il nome di Don Agostino Archenti figura solo come revisore per la Congregazione Salesiana. In realtà,

stando alla corrispondenza con Don Marius Rassiga, il dattiloscritto-è stato rivisto dal nostro Don Agostino Archenti per migliorarne la forma e lo stile, essendo l'autore in Cina da oltre cinquant'anni.

Credo che fra le congratulazioni giuntegli anche in questa occasione gli sia piaciuta soprattutto quella di Don B. Tohill "...Le daremo ancora il crocifisso missionario... per la Cina, sotto la giurisdizione di Don Acquistapace".

Non essendo per salute potuto partire missionario, cercava di riprendersi la rivincita col diffondere ovunque l'amore alle Missioni Salesiane con gli scritti, e con la predicazione, con la corrispondenza abituale con alcuni grandi missionari (Don Mario Acquistapace, Don Enrico Olivares, Don Albano Cecchetti, Don Leone Liviabella...) e col procurare loro l'aiuto finanziario e spirituale attraverso tante preghiere e sacrifici.

Conoscendo questa sua passione, altri missionari ricorrevano con fiducia a lui per essere aiutati a far conoscere le Missioni Salesiane.

Nel 1980 pubblica in collaborazione con Don Angelo Carboni, parroco di Bologna alle Muratelle: "Il messaggio di Don Elia Comini" Quasi ad introduzione ci raccoglie alcuni ritagli che la stampa ha dedicato al sacerdote salesiano "martire" ed alcune testimonianze significative di persone che l'hanno potuto conoscere. Il nucleo centrale del volumetto consiste in una scelta di note dal taccuino personale, che ha accompagnato Don Elia Comini dal 1928 al 1944, e da una serie di "schemi di Vangelo" preparati dallo stesso Don Elia. Conclude il capitoletto sul gemello di martirio, p. Martino Cappelli. Dalla prefazione "All'insegna dei tre "M" (Memoria, Messaggio, Martirio) riprendiamo: "Questa morte, vero martirio di amore, pose un sigillo di santità a tutte le opere e a tutte le sue parole: le opere sono compendiate nella semplicità del perfetto educatore dai 18 ai 34 anni. Meno note ci sono le sue parole, avendo lasciato solo un quaderno di commenti al Vangelo ed un taccuino di note e propositi stilati nei ritiri mensili e negli esercizi spirituali. Quest'ultimo taccuino di note è preziosissimo per conoscere il suo cammino verso il martirio di carità sacerdotale". Voleva essere quest'opera un omaggio, uno stimolo un incoraggiamento alla comunità di Trevi-

glio che aveva avuto tra i suoi Confratelli anche Don Elia Comini – e soprattutto ai numerosi exallievi, che avrebbero trovato nel messaggio del “martire” un motivo per riviverne la memoria educativa.

L'ultima sua fatica è stata intorno all'opera: “Buon giorno” insegnamenti ed esempi di S. Francesco di Sales. Diario sacro estratto dalla vita e dalle opere del santo a cura delle Visitandine di Roma.

Opera completamente rinnovata da A. Archenti e A. Pedrini S.d.B. - Edizione extracommerciale - Esse-Gi-Esse, Casa Generalizia dei Salesiani - Via della Pisana, 1111 Roma 1981 pag. 398.

A Don Agostino sono toccate soprattutto la cura per la forma italiana della traduzione e la scelta più appropriata dei brani della vita e delle opere del santo in modo che potesse rinnovarsi nel cuore del lettore di oggi la gioia di quel saluto in forma colloquiale che il santo, anche quando scriveva, riusciva a scambiare con tante anime assetate di Dio.

Sarebbe interessante poter ricostruire completamente l'elenco delle opere, a cui don Agostino ha prestato la sua collaborazione. Ci troviamo anzi tutto a cozzare contro quel proposito di “umiltà” che ha fermentato tutta la sua formazione fin dai primi tempi del noviziato.

Per esempio nel 1967 riprende il suo proposito di sempre: “6) Ritenersi sinceramente l'ultimissimo di tutti e perciò non giudicare mai nessuno”.

In secondo luogo la collaborazione di Don Agostino prende aspetti e forme molto diverse, che vanno dalla semplice revisione con opportuni suggerimenti ad una profonda rifusione del testo, sempre con la preoccupazione di lasciare inalterato il contenuto ed il pensiero dell'autore.

Un esempio di revisione amorosa, con proposte e suggerimenti all'autore, la possiamo trovare anche in “Ricordi del futuro” affresco da concerto (Oratorio) per solisti, coro e orchestra sul tema dei “sogni profetici” di Don Bosco riguardanti le Missioni Salesiane, composto dal Maestro Carlo Alberto Pizzini dal 9 gennaio al 2 giugno 1975 su invito del Rettor Maggiore dei Salesiani. Al Maestro, caro amico e confidente di Don Agostino, fervente cooperatore salesiano, non è dovuta solo la musica “volutamente salesiana” ossia facile, immediata, aderente alle varie situazioni... di tutti i tempi e di tutti i luoghi

come lo spirito salesiano" ma anche il testo "sulla trama dei vari "sogni" di Don Bosco. (Il santo completò le sue future missioni come se ricordasse opere già realizzate. Di qui il titolo di sapore manzoniano. "Ricordi del futuro").

Nella prima presentazione si accennava il fatto che l'elaborato venne riveduto da due sacerdoti salesiani che ne ebbero l'incarico (Don Agostino Archenti e Don Adolfo L'Arco), poi il particolare cadde e non restò che l'interessamento continuo di Don Agostino perchè l'oratorio, opportunamente registrato e corredato da diapositive, potesse far conoscere ancora di più Don Bosco e le Missioni Salesiane.

Questo suo impegno di "revisore", di "scrittore di memorie salesiane", nato prima per impulso particolare dei Superiori, finì col diventare una passione per Don Agostino.

Quando si vide liberato dal lavoro d'ufficio, egli andava gradatamente maturando un progetto ambizioso: pubblicare una serie di profili di "missionari salesiani, di coadiutori salesiani, di salesiani nella tormenta" quasi una collana di "Memorie Salesiane". Poi di fronte alla grandezza dell'impresa, sembra ridimensionare il progetto all'ambito dell'Ispettorato Salesiano Lombardo-Emiliano. Con cura e pazienza stava intanto raccogliendo sistematicamente il materiale. Accanto all'impegno di confessore e di "consigliere spirituale", era persuaso che questo era un campo, in cui avrebbe potuto continuare ad essere utile ed a lavorare, nonostante gli acciacchi della salute malandata e della vecchiaia che avanzava. Parlandone con entusiasmo, gli sembrava questo un prezioso servizio non solo per la generazione presente, che stava risvegliandosi all'amore di Don Bosco e alle memorie salesiane, ma per le generazioni future.

A questa prospettiva è legata anche l'originalità del suo metodo di lavoro in questo settore.

Egli si propone di lasciar parlare i documenti originali – ripuliti solo stilisticamente – e di favorire quindi il dialogo effettivo tra il cuore del lettore e quello del protagonista. Don Agostino, dopo aver reso l'umile ufficio di curare un po' la forma, si ritira discretamente nell'ombra, resa più fitta dalla valorizzazione di altri collaboratori. Chi però ha la possibilità di seguire le diverse tappe di maturazione dello scritto, si rende

conto del lungo e appassionato lavoro di ricerca, di confronto e di approfondimento.

Intuisce il suo metodo un amico che gli manda le congratulazioni per le sue fatiche "Missionarie": "Lei è stato l'artefice illuminato, paziente e colto che è riuscito a rendere vivida, unita, scorrevole ed eloquente incisiva la materia che aveva sotto mano così rigurgitante di ricordi e ripetizioni nostalgiche – del resto comprensibili – degli illustri autori che hanno tanto lavorato e seminato in un campo missionario, a gloria di Dio e della benemerita Congregazione Salesiana".

L'autore si rimetteva in genere a Don Archenti non solo perchè liberamente sfrondasse il testo, come meglio credeva, desse una disposizione più organica alla materia e correggesse lo stile, ma voleva averne il parere sopra l'opportunità o meno di cavare da quel materiale una pubblicazione valida e ben accetta ai lettori. Ne voleva il giudizio di merito e le eventuali osservazioni. Queste gliele richiedevano anche agli autori salesiani, mandandogli in omaggio le loro opere, tanta era la stima di cui godeva Don Archenti anche in questo settore.

Un altro settore in cui ha ripreso a lavorare parecchio sullo scorcio della sua vita Don Archenti, è stato il Nuovo Testamento, anche se non ha dato nessun lavoro alla stampa.

Fra i suoi libri conservava dattiloscritta una traduzione – già pronta per la stampa – della prima e della seconda lettera di S. Pietro, della prima di S. Giovanni, delle lettere cattoliche di S. Giacomo e di S. Giuda.

Riprendendo la larga consuetudine con la filologia che l'aveva caratterizzato nei lunghi anni di studio e di insegnamento, la applica al N.T., e, confrontando con le più accreditate edizioni critiche le traduzioni moderne più diffuse e rifacendosi ai commenti più validi, suggerisce eventuali correzioni o integrazioni ai punti discussi. Qualche volta si tratta di una scelta più calibrata dell'espressione o di leggere variazioni, che danno però maggior chiarezza al testo; altre volte ci si trova di fronte ad una traduzione che tiene maggior conto delle diverse traduzioni succedutesi attraverso i secoli; sempre domina l'impegno di cogliere più profondamente il senso della tradizione ecclesiale.

A questo lavoro notevole e imprevedibile date le sue condizioni di salute è stato indotto soprattutto dalla pubblicazione dell'opera "La Parola del Signore" – il Nuovo Testamento – traduzione interconfessionale del testo greco in lingua corrente – LD.C. e Alleanza Biblica Universale.

Condividendo le finalità degli editori di presentare un testo del N.T. che fosse fedele, e insieme, si esprimesse in un italiano corrente – cosa che egli aveva cercato di fare con S. Francesco di Sales ed altri autori – voleva collaborare a superare nella seconda edizione alcune mende, a suo parere. Le stava raccogliendo sistematicamente in alcuni quaderni ed era pronto al confronto coi biblisti addetti alle singole parti del N.T. La salute gli impedì di continuare in questa fatica, che però gli offriva la gioia di una conoscenza più approfondita della Parola di Dio e di una forma originale di evangelizzazione.

A conclusione di questa breve analisi della sua opera di "scrittore" riportiamo una testimonianza preziosa sia per la fonte che per la validità. "Lavoratore indefesso, esatto, paziente, maestro anche nel nascondere la sua grande cultura, possedeva insospettite facoltà di sintesi, alle quali però non sacrificava la poesia, nè lo spirito. Si era impadronito della difficile arte di essere facile. Non parlava mai dei propri lavori, però chiedeva agli amici che pregassero, affinchè quelli che stava scrivendo, giungessero a buon fine".

Sarebbe interessante tentare contemporaneamente all'analisi della sua opera di "scrittore", quella del "diffusore" dei suoi scritti e di altri, ch'egli riteneva utili alla costruzione del Regno di Dio.

Nella sua corrispondenza che è scampata dalla distruzione sistematica, quello della diffusione della stampa "buona" è uno dei motivi dominanti.

Il Confratello Don Arnaldo Pedrini, che collaborò con lui per la pubblicazione del "Diario sacro" di S. Francesco di Sales afferma "Gli amici, specie i suoi exallievi, fecero affluire nelle sue mani ingenti somme di denaro per far fronte ai vari impegni nel settore della stampa". (cfr. articolo pubblicato sull'Osservatore Romano del 27-28 Luglio 1981. "Un salesiano di Milano – Agostino Archenti mistico in miniatura").

L'UOMO DI DIO, TUTTO DI MARIA

Anche chi non aveva dimistichezza con Don Agostino, fin dal primo contatto con lui, percepiva che le ragioni della sua accoglienza e benevolenza andavano al di là della bontà del carattere e della disponibilità personale ma si radicavano in un senso profondo di Dio.

Concordi sono le testimonianze al riguardo. Così un Confratello: "Era il Salesiano tutto di Dio e da Dio interiormente orientato sicchè spesso avveniva che gli avvenimenti non si preoccupasse di disporli lui, perchè Dio li disponeva innanzi a lui che si fidava. Piccole cose: un incontro ad esempio; una lettera tempestiva per un'anima; un aiuto finanziario per una necessità impellente, a facilitargli un ministero, ad aiutare un missionario dimenticato dagli altri. Tutto egli credeva ed era provvidenziale."

E questo suo essere orientato da Dio lo si avvertiva nel suo ragionare che scompaginava, spesso, i soliti nostri schemi umani con una visione dell'essenzialità di Dio. Ed ebbe sofferenze morali quando vedeva che l'umano nell'organizzazione prendesse troppo il posto dell'abbandono, rubasse spazio allo Spirito, togliendo la libera azione di Dio nelle anime. In questo abbandono in Dio (oh quanto privilegiava la sua traduzione al salmo 130 "come un bimbo **sfa-**
mato nelle braccia di sua madre...) rientrava il suo abbandono filiale a Maria. Ci inteneriva la reiterata sua definizione e firma nelle lettere "bimbo della Madonna", e non erano parole ma vita per l'abbandono che lo faceva fiducioso anche nei momenti bui dello spirito".

Un cooperatore salesiano che sta raccogliendo i fatti straordinari della vita di Don Agostino, testimonia fra l'altro: "Quando invitava a fare una cosa, era impossibile non farla e non farla immediatamente. I suoi desideri erano "quelli della Madonna" della quale era innamorato. Anni fa, in un rarissimo momento di confidenza, mi disse: "Di tutte le grazie che ho chiesto, la Madonna non me ne ha negato una" Avendolo conosciuto, si può valutare l'importanza di una simile dichiarazione".

Il Vicario Ispettorale Don Remo Zagnoli durante i funerali facendo eco alle testimonianze raccolte tra i Confratelli, non esitava a definirlo "un'anima di preghiera che toccava le vette della mistica".

E commenta Don Arnaldo Pedrini nel citato articolo: "Per chiunque l'abbia conosciuto la frase non ha destato affatto meraviglia, anzi – nel caso – ha maggiormente radicata una convinzione che era pressoché dominio di parecchi".

Alla densità di tali affermazioni, che si rifanno all'esperienza personale di gente qualificata, non certo facile agli entusiasmi, corrispondono le testimonianze raccolte dal "materiale spirituale" sopravvissuto alla sistematica distruzione di Don Agostino.

A tale impegno di distruzione accenna per il 1978 (data di partenza da Roma) il confratello che lo coadiuvava nell'Ufficio Centrale dei Cooperatori Salesiani e lo abbiamo sperimentato anche noi a Treviglio. Quando si accorse di non poter più lavorare come desiderava per gli aumentati disturbi di salute, cominciò lo spoglio e la sistemazione delle sue cose, cercando a chi potesse essere utile la tale cosa, a chi l'altra, se in biblioteca della Casa o di altre Case, chiedendo consiglio e permesso al Superiore.

Due quaderni con alcuni foglietti di un altro risalgono al periodo del noviziato ed ai primi tempi passati a Torino-Valsalice, cioè dall'ottobre 1924 al 4 giugno 1926. Sotto la denominazione di "diario spirituale" raccolgono brevi ricordi quotidiani di un adolescente (dai 15 ai 16 anni) che sta avviando i primi passi nella vita dello spirito. Risentono evidentemente delle meditazioni, letture spirituali fatte in quel periodo e soprattutto delle conferenze e buonenotti del maestro del noviziato e di altri Superiori. Non mancano accenti personali, ma predominano "i ricordi". Ci sono alcuni motivi dominanti: il senso di

Dio, la devozione alla Madonna ed a S. Giuseppe, la ricerca della volontà di Dio, l'umiltà, la mortificazione, il lavoro, lo studio...

Per esempio sotto la data del 21 Novembre 1925 prega "O Maria, che fin dalla più tenera età provaste l'ineffabile dolcezza di consacrarvi a Dio, fate, fate che io pure mi consacri al Signore e mi mantenga fedele ai voti "omnibus diebus vitae meae". Sotto la data del 25 Dicembre 1925 scrive: "Per piacere a Maria (per corrispondere cioè meno indegnamente al suo amore) dobbiamo: fuggire il peccato, sforzarci ad imitare in tutto le sue virtù (specie purezza, umiltà e carità) ed onorarla".

Il ricordo che figura sotto la data del 25 gennaio 1926 acquisterà un senso particolare per il resto della sua vita: "Nisi efficiamini sicut parvuli... non intrabitis in regnum coelorum. Si quis est parvulus, veniat ad me. Che siamo noi se non infanti nella via della perfezione?".

Nel 1955-1956 Don Agostino riprende la consuetudine del noviziato di segnare gli appunti dell'E.B.M. mensile, delle meditazioni e fioretti quotidiani e degli Esercizi Spirituali annuali. Sono appunti veloci, fortemente radicati nella vita di ogni giorno. Ne citiamo alcuni.

- "Tutto è grazia di Dio..."
- "Vita interiore che informa tutta quella esteriore. L'anima di ogni apostolato..."
- "Age quod agis. In corde Mariae microfono e magnetofono della Trinità".

L'8, 9, 10 Febbraio 1926 triduo in preparazione alla festa dell'apparizione della Vergine a Lourdes: "Consacrazione alla Vergine di tutto il passato; Consacrazione alla Vergine di tutto il futuro (vita restante ed eternità); Consacrazione a Maria di tutto il presente, istante per istante (attimo)".

Sotto la data del 27 febbraio 1955 prega S. Gabriele dell'Addolorata: "Aiutami ad amare la Vergine almeno almeno come un giorno amavo mia mamma – e poi sù, sù ad amarla degnamente".

Negli Esercizi Spirituali del 19-25 agosto 1956 ad Ivrea (Torino) prende i seguenti propositi:

- 1) vita comune, niente di particolare;
- 2) prontezza alla preghiera nel risveglio;
- 3) orazione di semplificazione.

Nel Cuore Immacolato e Sacerdotale di Maria".

Nel riassunto delle istruzioni degli stessi Esercizi Spirituali spiega che l'orazione di semplificazione "si ha quanto tutti gli affetti si semplificano nel consacrarsi interamente alla volontà di Dio, senza riserve. Si affida a Dio la nostra stessa santificazione e e non attendiamo che a fare in tutto la sua volontà a bene del prossimo. Così ogni azione anche indifferente è orazione".

In una vecchia agenda del 1959 sotto la data del 10 Luglio 1961 fino al 12-13 Maggio 1978 Don Agostino riprende a scrivere ogni tanto qualche sua notazione spirituale. Sono abbastanza frequenti fino al 1966. Dal 1976 sono più rare e sempre indirizzate alla Madonna. In genere prendono il tono di colloquio spirituale, espressione di una vita mistica di profonda unione con Dio e con la Madonna.

In data 10 luglio 1961: "Tu sei il **tutto** per me o mio Dio, anch'io voglio essere il tutto per Te: esserti fratello, sorella e madre, ossia tutto per l'affetto del cuore. Me l'hai ripetuto dopo la Comunione nel versicolo: "Chiunque farà la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello sorella e mamma". Ma io faccio la volontà del Padre, quindi sono il tutto per Te".

In data 6 agosto 1961: "Ti offro, o Signore, la mia morte fin d'ora: sia un atto purissimo d'amore ossia di accettazione gioiosa della tua volontà per il bene delle anime a me affidate".

In data 30 dicembre 1961: "...Nulla capita senza un preciso disegno della Provvidenza, e solo le anime contemplative sanno leggere tutto e bene: per loro i sigilli sono tolti. O Maria insegnami a pregare come te, ossia a contemplare in ogni cosa il disegno di Dio".

In data 10 ottobre 1963, prendendo occasione di "uno spettacolo indimenticabile come viaggiare in uno scompartimento dove c'è un bambino con la sua mamma e il suo papà, riflette: "... Così penso, farà con noi il Signore alla nostra ultima stazione della vita. Dopo tutte le impertinenze del viaggio, ci darà un bacio per portarci dal treno alla Casa paterna.

Adesso aspetta che il treno si fermi. Papà scende per primo e ti prenderà in braccio.

Guai a noi se non saremo bambini! È l'unica condizione per entrare tout-court nel Regno dei Cieli" e si firma il "Il bambino di Maria Ausiliatrice".

In data 8 dicembre 1963: "...Pregare è ricorrere al Padre, è opera di figlio e perciò di amore. Non c'è cosa che satana tema di più e che più gli rinfacci la sua condizione passata e presente ed eterna..."

Al Santo Natale 1963: "Il Verbo, la Parola di Dio s'è fatta Uomo, ma non parla... Fino all'età di 12 anni Gesù non fa conoscere nessuna sua parola umana. Eppure è la Parola stessa, per essenza. Il che vuol dire che ci parla sempre. La sua presenza è parola, la sua nascita è parola, il suo santo soffrire è parola, la sua infanzia è tutto parola, e Parola Divina. Sta a noi non essere sordi..."

Il 5 settembre 1964: "... Dovrei anch'io avere un cuore eucaristico con tutte le comunioni fatte e le Messe celebrate, ma sono sempre quell'egoista che nel sacerdozio ama vedere solamente il "ministro di Dio" il "facente-funzione di Dio" il ponte tra l'uomo e Dio" ma lascia volentieri da parte l'altra faccia della moneta: il sacerdote si costituisce anche vittima per gli altri uomini, appunto come Gesù, il sacerdote eterno che offre il suo corpo e il suo sangue per la Redenzione..."

Nell'Epifania del 1965: "Tuo è il mio giorno, o Signore, e più tua ancora è la notte. Interamente e solamente tua. Nel giorno lavoro un'unione con te per il bene del prossimo, ma nella notte non ho altro fine che te, o mio Dio, completamente isolato al mio simile.

Prego, dormo, veglio, sogno per te e con te, come un anacoreta del deserto e del Monte Athos.

Dalle nove della sera alle nove del mattino è tutto tuo il povero Agostino..."

Al 17 Novembre 1965: "...Signore, ti prendo in parola e dico al fico sterile maledetto ed essicato della mia vita di mezzo secolo: sradicati di qui e gettati nell'oceano del Cuore misericordioso di Gesù..."

Questo pieno abbandono in Dio passa attraverso una confidenza filiale nella Vergine Ausiliatrice, sentita come Madre ed amata tenerissimamente come da un bambino: il suo "Mammolino".

Sotto la data del 4 novembre 1961, primo sabato del mese: "Nel cuore il sangue si purifica e rifluisce rinnovato: anche questo piccolo plasma sanguineo che sono io si rituffi ogni tanto nel Cuore della Mamma Ausiliatrice per venire rimesso in circolazione nel Corpo Mistico..."

In occasione della festa dell'Immacolata 1961: "... O Mamma mia, ti dono il mio cuore e la mia anima in modo assoluto, dono senza riserva alcuna, perchè per nove mesi consecutivi e ininterrotti mi affidi allo Spirito Santo che ne faccia un tuo figliolo vero, tutto somigliante a te.

Eccoti la mia anima con la sua volontà, con la sua intelligenza, con la sua memoria: fanne l'ancella del Signore a tua imitazione, o Immacolata Concezione. Lasciarsi portare da Dio è una gestazione divina..."

A Lei consacrava ogni sabato: "Mamma; ti voglio stare vicino tutti i sabati e tutte le ore di ogni sabato. Mi stringerò alle tue gonne come un bambino che si attacca alla mamma e che piange. Ogni sabato ti voglio scrivere una lettera per raccontarti i pensieri che Gesù mi ha ispirato per amor tuo". (sabato Santo 1964).

Per Lei ripeteva continuamente la novena sotto il titolo di Ausiliatrice: "... Chi ha sperimentato l'efficacia di questa novena... non la smette più, si riduce a fare una catena di novene per tutta la vita: catena d'oro di grazie per sé, per i suoi cari, per le anime a lui affidate, per la Chiesa tutta, militante e purgante..."

In data 15 agosto 1976, rivolgendosi alla Mamma, scrive: "Si avvicina il 9° anniversario della mia malattia mortale e quindi la novena dei 9 anni di ringraziamento e di perfetta disponibilità a venire a te e con te. Sono stato un presuntuoso a fidarmi del tempo richiesto per offrirmi preparato a morire. Lo sono un po' di più, è vero, ma è solo solo per grazia tua.

Grazie che in questi 9 anni mi hai fatto capire sempre più e meglio i miei grossi falli e i miei limiti sconfinati in ogni direzione. Mi hai fatto capire che solo conoscendomi meglio sarei stato più in grado di incontrarti nell'umiltà e nella carità, che sono due sponde naturali e soprannaturali della purezza angelica, richiesta dalla consacrazione sacerdotale e salesiana..."

In data 24 dicembre 1967 scrive alla Mamma Ausilia, dopo averle chiesto due miracoli di primordine per intercessione del servo di Dio Mons. Luigi Maria Olivares: "...Di grazie e miracoli te ne chiederò sempre, perchè un bambino non è mai sazio di novità soprannaturali".

In data 16 luglio 1964 ci dà la chiave per capire questi atteggiamenti fondamentali del suo spirito: "Mamma celeste, ti ringrazio fin d'ora (continuerò a ringraziarti meglio in cielo per tutta l'eternità) di avermi fatto conoscere e gustare la "Storia di un'anima." fin da quanto ero semplice chierico tirocinante. Nel 1931 in Francia ne acquistai una copia in lingua originale e me la rilessi ogni anno per almeno sette anni... Mi sentii sempre fratellino spirituale di quella tua diletta figliolina carmelitana. Grazie!

Come sacerdote debbo fare tutto "in nomine Domini (specie in diebus Pauli VI Pontificis); come salesiano non debbo far nulla che non sia iniziato "in nomine Mariae". Duplice impegno che mi assicura una duplice garanzia di successo..."

Un'altra raccolta di sue letterine alla Madonna in varie lingue si trova nello "scadenzario", una vecchia agenda del 1977, a cui ha cancellato i giorni e che riporta gli anniversari delle persone care. Pare che queste preghiere risalgano al periodo passato dal 1978 nella Casa di Treviglio per alcuni cenni che contengono.

Sotto la data del 1° gennaio scrive: "Mamma aiutami ad amare Gesù col Cuore tuo e ad amare Te col Cuore di Gesù. Ti consacro tutto me stesso: memoria, intelletto e volontà. Prendimi come sono e rendimi come vuoi. Soprattutto attenderò da te ogni cosa, momento per momento, come un bambino in fasce. Non per nulla il tuo Bambino Primogenito e Unigenito l'hai avvolto in fasce e reclinato nella greppia a tua materna disposizione, momento per momento".

In data 7 Gennaio "Madrecita, grazie di avermi dato luce di Spirito Santo nell'Epifania del tuo Figlio divino. Ho compreso il miracolo della S. Messa celebrata da un uomo e il miracolo di potenza divina nell'assolvere dal peccato. Ho compreso il valore del Rosario e il senso della "Santa Maria... adesso e nell'ora della nostra morte": il senso delle due ore di ogni vita mortale. Grazie! Dio è con noi".

Il 4 marzo si lamenta con la "Mamma carissima" di sembrare castigato e dimenticato: "Fatti un po' vedere e sentire... Aiutami nell'abbandono assoluto".

In occasione della commemorazione dei defunti medita la funzione particolare di Maria: "Io vi porto con Me come madre che forma la sua creatura, vi

circondo e riparo di Me stessa, vi nutro del mio alimento per farvi nascere immortali nell'ora di quella che voi chiamate "morte" e che altro non è che "passaggio". Passaggio da una fase incompiuta alla compiutezza; dalla segregazione in limitato spazio alla libertà sconfinata; dalle tenebre alla luce, dalle impedito carezze all'abbraccio assoluto dell'anima con il suo Genitore..."

Non si deve certo pensare che neanche per Don Agostino il cammino fosse sempre facile. "Madrecita Ausilia, aiutami a non pensare a me stesso, neppure per la salute: pensaci tu in tutto. Dammi però momento per momento di che occuparmi iuxta voluntatem Dei et Cordis tui. Sto arrotolandomi in me stesso: liberami da questo suicidio. Grazie che me lo fai capire e grazie del tuo intervento. Fatti sentire bene" (15 dicembre).

"Mamma Ausilia, scendi ancora a guarire questo tuo figliolino sordo e non muto, anzi pieno di retorica falsa..." (venerdì santo 1981).

Il 29 dicembre espone sotto forma di preghiera il programma degli ultimi tempi della sua vita: "...San Giuseppe mi tenga fedele al mio S.O.S. – Silenzio, Orazione, Sofferenza – ma nello spirito e nello stile di Don Bosco..."

Questi pensieri riecheggiano più o meno anche nelle letterine che indirizzava alla Vergine nelle diverse circostanze della vita e che sono rimaste come segnalibro o tra la posta inevasa.

Sono deliziosi per la semplicità evangelica alcuni quaderni vergati con grafia infantile, dove figurano alcuni compiti con la firma di Mammolino di Gesù Bambino, almeno di III elementare, sezione C. maschile, 24 scolari (che passa poi alla 4^a elementare B). Vi si frammettono alcuni diari sotto la data del 1975 ed alcune "locuzioni interiori" della Vergine al suo Bambino.

Scegliamo qualche nota quotidiana fra tante.

Sotto la data di martedì 22 aprile (1975): "Passo a Quarto sei giorni, che sono una vera agonia. Il perché lo sa la mia Mamma. Il lavoro va avanti con soddisfazione di Monsignore (Stefano Ferrando) ma io sto tanto male nel cuore e nella mente: è una morte". E sotto la data del 27 Aprile spiega: "...Quando soffro io è segno che la Mamma fa delle grazie a me e ai miei cari. Allora accetto".

Al primo sabato di maggio 1975: "... domando alla Mamma un segno per sapere se sono sempre il suo bimbo, ossia Mammolino di Gesù Bambino. Il segno non lo voglio scegliere io, ma lo lascio da combinare tra Gesù e Maria. Basta che sia chiaro".

Alle ore 7,35 gli viene consegnata una busta larga. C'è dentro una bella foto (18x24) che ritrae una mamma che si stringe al seno il suo fantolino di un anno. Dietro la foto c'è scritto "3 maggio 1975, Torino-Roma: Mammolino viaggia in braccio alla sua mamma". Un segno così lampante e così veloce non me l'aspettavo. Bisogna sempre lasciare l'iniziativa a loro due".

Sotto la data del 31 Maggio 1975: "...Erano quei giovanotti che la Madonna voleva darmi e non i bambini di otto anni. Lo capii solo durante e dopo la processione. La Madonna infatti mi aveva promesso "l'invio di giovani ancora immuni da teorie malsane". E questo cinque mesi fa. Ma io capii solo a cosa compiuta, perchè prima arzigogolavo con la mia ragione..."

È veramente da rimpiangere la decisione che varie volte ha messo in atto di distruggere tutto quanto riguardava la sua vita spirituale.

Forse va collegato a questo fatto il lamento di essere "pieno di retorica falsa" che è uscito spesso dal suo labbro durante la sua ultima malattia ed anche nell'incontro con l'Ispettore. Esso esprime l'impegno di umiltà che ha sempre cercato durante tutta la vita, quale virtù base della infanzia spirituale e della vita salesiana.

Lasciando ad altri il giudizio sulla spiritualità di Don Agostino, per lo meno è sicuro questo fatto che egli ha sempre perseguito l'ideale di santità in tutte le diverse fasi della sua vita salesiana e sacerdotale.

È interessante al riguardo la definizione di santo ch'egli riprende da Luigi Stevenson: "Io credo che i santi siano dei peccatori che non smettono mai di provare ad avanzare nella virtù". A questo erano orientati i suoi propositi, le sue letture, il suo impegno di educatore di predicatore, di scrittore. A questo richiamava la sua diafana figura, su cui aleggiava un sorriso buono ed illuminante.

Accanto ai diversi volumi di P. Domenico Mondrone S.I. "I santi ci sono ancora" pubblicati dal Centro Editoriale "Pro Sanctitate" raccoglieva con

amore quello che portava il segno della santità, legata alla vita quotidiana e avvolta nel silenzio e dalla discrezione.

Così afferma nel citato articolo Don Arnaldo Pedrini: "Obliando di proposito ogni acquisto di sapienza umana, non esitò a rendersi piccolo e semplice, assumendo un animo da fanciullo, per essere disposto ad accogliere i doni dello Spirito. Per questo amava i "piccoli santi" e in particolare quelle anime che mostrassero di coltivare e approfondire il mistero dell'infanzia spirituale".

In questo clima va posto anche l'incontro a Caserta con la stigmatizzata Teresa Musco il pomeriggio 30 agosto 1975, quando poté vedere il suo crocifisso sanguinare. Scambiò qualche lettera con lei, e ne ebbe consigli, attraverso il suo direttore spirituale, specie in qualche momento difficile della sua vita.

Sotto la data del 24 settembre 1976 scrive "...ecco mi ancora quaggiù a rimuginare il mio nulla e la mia speranza di fare qualcosa di più e di meglio di lassù con te, con i miei protettori, i miei defunti, con le anime sante, che mi furono d'esempio quaggiù come S. Teresina e Teresa Musco. Grazie che mi hai fatto conoscere anche Maria Valtorta, tanto discussa da chi non la conosce a fondo nel Cuore di Gesù e nel Cuore tuo, o Mammina...".

Con serietà ha cercato anche di conoscere la problematica intorno agli scritti della Valtorta, per capirne la giusta collocazione al di dentro dell'ortodossia, rifiutando polemiche e fanatismi, così alieni dal suo spirito. Non si accontentò di informazioni di seconda mano, ma volle risalire a P. Corrado M. Berti, che curò la pubblicazione degli scritti valtortiani.

Di fronte alla possibilità di interpretazioni distorte del proprio modo di pensare e di agire, Don Archenti non esita a dichiarare: "Madrecita Ausiliadora... cerca di placare le due signore di... o distornarle da me, che non sono un carismatico come loro o come intendono loro".

Anche di fronte ai carsimi era proverbiale la sua prudenza. In Una lettera del 21 settembre 1975 A.S. scrive: "Un'altra cosa importante è questa: in un dubbio ricorrere prima al Direttore Spirituale e stare al suo consiglio. Se il dubbio è così grave che sorpassa la ragione umana e la "grazia dello stato" di un confessore, solo allora è bene chiedere un

messaggio dall'alto. La genuinità dei responsi (che vengano da Dio e non da Berlicche) sta appunto nel fatto che Dio si impegna a rispondere quando il caso **richiede** il suo intervento. Nelle cose opinabili la grazia dello stato del confessore e del Direttore, del "Gemello" è già garanzia sicura di risposta voluta da Dio.

Don R. mi assicurava che satana si serve spesso di persone carismatiche per dare lui le risposte opinabili, non necessariamente legate alla sapienza soprannaturale. A queste risposte è concomitante l'angoscia di fare subito, senza riflettere oltre. Gesù ha detto "fac cito" "fallo subito" solo a Giuda. Quando ti senti agitato di dover strafare, pensa a queste mie parole. La Mamma ci fa gioire e soffrire, ma con calma, come nel Purgatorio; ella non "esagera" mai (almeno nel darci la sofferenza paziente). Le esagerazioni che tu accusi vengono spesso dall'omicida, che ti odia (come odia me)".

A questo anelito di santità era orientata anche l'adesione interiore oltre che esteriore al Movimento Sacerdotale Mariano, fin dal Gennaio 1974, quando entrava in possesso del volumetto." La Madonna ai suoi Sacerdoti prediletti" in seconda edizione. Il Movimento Sacerdotale Mariano non è un'associazione, ma "uno spirito" cioè un modo di vivere, di rinnovarsi nello Spirito Santo con l'aiuto e la guida della Madonna per divenire Sacerdoti quali Gesù vuole, quali la Chiesa aspetta. Si caratterizza da una autentica consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, da una spiccata devozione al Vicario di Gesù in terra e dall'impegno costante di portare i fedeli a una genuina devozione della Madonna. Esige fede, fiducia, vero amore, umiltà e coraggio. Può essere partecipato anche da religiosi. Trova il suo alimento nella lettura meditata di questo "strumento piccolo" qual'è il "diario", che raccoglie le locuzioni interiori a un sacerdote, e nei periodici cenacoli.

Don Agostino non si accontentò della sua adesione, ma ne cercò numerose fra i Salesiani facendo opera persuasiva personale scrivendo e diffondendo largamente il volumetto. Già sull'ultima pagina della terza edizione poteva elencare cinquanta nomi di salesiani che per suo interessamento avevano aderito al Movimento Sacerdotale Mariano.

In data 10 dicembre 1974 gli scriveva tra l'altro Don Stefano Gobbi "...ricevo la sua con accluse le adesioni di un buon gruppo di Salesiani... (mi pare che ora fra i santi Don Bosco batta un po'... tutti per quanto sta facendo fra i suoi Salesiani: doveva essere veramente innamorato della sua Ausiliatrice!)... A Lei caro Don Agostino devo dire un grazie a nome della Mamma per tutto quanto fa per il suo Movimento. Grazie dell'offerta..."

Così corrispose con Don Renzo Del Fante, specie in vista di altre edizioni del libretto. Egli insisteva: "Saper togliere nelle nuove edizioni prima di aggiungere per non farne un volume che non sia più "il mio libretto". Inoltre suggeriva numerose correzioni di stile, come si può vedere dalla edizione settima da lui annotata con cura.

Così diede generosamente il suo contributo di preghiera e di parola alla Milizia Celeste Mariana, sorta tra le Suore F.M.A. per vivere "da autentiche religiose, con Maria e in Maria".

Il meglio di sè però, come salesiano e come sacerdote lo riservò al G.A.M. (Gioventù Ardente Mariana) dove venivano a confluire insieme e l'amore alla Madonna e la predilezione per la gioventù. Il movimento nacque alla fine dell'aprile 1975 quando si lanciò ai giovani l'invito di partecipare alla veglia di preghiera in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice a Torino-Valdocco. Così se ne delinea lo spirito in un depliant: "Il G.A.M. vuol portare i giovani alla consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Sotto il vessillo di Don Bosco (i tre grandi amori: l'Eucarestia, la Mamma celeste, la Chiesa e il Papa), con il Rosario in mano "unica arma di salvezza" essi si preparano a combattere il nemico Satana: si preparano alle "dure battaglie che li attendono".

È un cammino che devono fare. È tutta opera mia dice la Madonna – "I giovani li scelgo e li chiamo io".

Con l'animazione e sul modello del Movimento Sacerdotale Mariano e della Milizia Celeste Mariana, hanno il loro momento centrale nel cenacolo G.A.M., cantano e recitano il Rosario in stile G.A.M. approfondiscono la parola di Dio presentata abbondantemente in stile G.A.M., partecipano alla celebrazio-

ne penitenziale ed eucaristica, suscitano numerose adesioni tra i giovani in tutta Italia. È un fiorire inaspettato di un movimento giovanile in stile nuovo, che riesce a galvanizzare i giovani intorno ad alcune realtà fondamentali della vita cristiana. Come è inevitabile in tali situazioni, vengono a crearsi da una parte profonde simpatie e condivisione, dall'altra critiche e perplessità. Ognuno cerca di giustificare la propria posizione con motivazioni diverse, secondo che viene accettato o rifiutato un certo modo di affrontare i problemi giovanili.

Fin dall'inizio del movimento con compiti di responsabilità diverse, accanto al nome di Don Carlo De Ambrogio figura quello "del sacerdote salesiano Don Agostino Archenti" (cfr. lettera del Sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Giovanni Benelli). È il fratello "gemello".

Le critiche non raffrenano però il fiorire di iniziative geniali, il diffondersi dei cenacoli G.A.M. nelle principali città italiane, lo sbocciare dei cenacolini anche per i fanciulli... Il Centro Maria Auxilium Christianorum diffonde a migliaia i numeri della Rivista Mariana "Ecco tua Madre", i sussidi per la vita G.A.M., il Messalino G.A.M., le letture bibliche...

I problemi si acuiscono però all'apparizione di certi numeri del giornale "Alt", dove si prendono di petto in stile di crociata alcune posizioni dei Salesiani e delle F.M.A.. Ne viene di conseguenza la necessità di chiarire il ruolo, le responsabilità dei Salesiani e delle F.M.A. che animano il movimento.

Don Agostino fa opera preziosa di mediazione. In data 5 maggio 1977 così riassume la propria posizione:

- "1) Don Agostino ha questa missione segreta da parte di Mamma del cielo – Missione S.O.S. (silenzio-orazione-sacrificio)
- 2) Due punti di contatto con la missione di Don Carlo
 - a) consiglio e preghiera (per ordine supremo – intervento di Teresa Musco)
 - b) Diffusione all'estero in segreto e in profondità del Movimento Giovanile mariano".

Indica poi ai collaboratori finanziari del movimento:

- “a) la necessità di supplire al primo impulso di iniziative difficili col chiedere almeno il parere del Bambino della Madonna, sempre illuminato dalla mamma per mezzo della preghiera assidua.
- b) evitare le sovvezioni superflue e dannose (...per non rovinare l'opera di Dio con lo sterco del diavolo).”

S'interpella anche la stigmatizzata Teresa Musco che insiste:

- “1) evitare lo spirito di crociata ma rimanere come movimento.
- 2) movimento caratterizzato dalla consacrazione al Cuore Immacolato di Maria (formazione, formazione).
- 3) le idee da confutare per una chiarificazione siano criticate salvando la forma quindi la carità fraterna come base.
- 4) attenzione alle comunicazioni carismatiche (da non prendere alla lettera)
- 5) attenersi alla prudenza di D. Archenti”.

A Don Archenti la Musco aveva mandato a dire per mezzo del Direttore Spirituale: “È bene che Don Agostino sia vicino con il consiglio e con la preghiera a Don Carlo De Ambrogio. Si possono fare attività apostoliche in varie direzioni ma sempre nell'accordo mai nel contrasto” (11.4.1977).

Il consiglio di Don Archenti non venne mai meno, né la preghiera e tanto meno il sacrificio. Già dal 2 ottobre 1975 scriveva alla Mamma “...Se occorre un piccolo sacrificio, come lo spago del pacco-dono, prendi oggi stesso la mia vita per il bene del mio gemello. Angeli, santi, tenete fuori gli avversari, custoditeci voi soli nella nostra casa”.

Le vicende però si aggrovigliarono ulteriormente ed il movimento si staccò del tutto dai Salesiani e dalle F.M.A.. Quando Don Carlo passò all'Archidiocesi di Napoli e poi venne improvvisamente a morire, calò sul cuore di Don Agostino come un peso che lo schiacciava e da cui non riusciva più a liberarsi, neppure facendo appello alla fede ed all'amore della Vergine. Quante volte in conversazione ritornava su questi fatti e se ne vedeva la profonda sofferenza anche nel volto. Di Don Carlo conservava nel bre-

viario l'immagine-ricordo e continuava a diffondere i foglietti G.A.M., che illustrano la liturgia festiva.

Questa profonda sofferenza che martoriò specialmente gli ultimi anni della vità di Don Agostino ebbe qualche sollievo quando poté leggere la prima lettera del nuovo Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Egidio Viganò, che intendeva lanciare la devozione a Maria Ausiliatrice, e rivalutare la funzione della Basilica di Torino-Valdocco come centro mariano per tutta la Famiglia Salesiana. Si congratulò filialmente con lui e ne ebbe il seguente biglietto: "I miei vivi ringraziamenti per la Cruz de caballero de Maria Ausiliadora". L'ho gradita molto e la tengo come prezioso ricordo. Conto molto sulla sua preghiera per il nostro rilancio mariano". (31 maggio 1978).

A CONCLUSIONE

A conclusione di questo nostro "ricordo" è naturale chiederci qual'è stata la collocazione di Don Agostino Archenti nel travaglio che ha colto la Congregazione, la Chiesa e la Società in questo settantennio (1910-1980), quanto è durata la sua vita.

Per chi ama etichettare le persone ecco una testimonianza che vale a fargli capire le difficoltà della cosa: "Non era un conservatore e sapeva entusiasinarsi per le novità che potevano rianimare la Congregazione, ma sapeva fermarsi di fronte agli estremismi pericolosi, per attaccamento a Don Bosco e alla Congregazione... Non era insensibile, anzi molto sensibile al disorientamento ideologico e pratico di anni passati: ne soffriva intimamente, ma senza drammi e prendendo una posizione di conciliazione, accettando tutto quello che di buono poteva giustificare".

Data la sua sensibilità interiore, la sua preparazione culturale ed il ruolo educatore, seguì i fenomeni che caratterizzarono questo tempo di transizione e li visse in prima persona, cercando di scoprirne il significato.

Pur rifiutando le mode culturali – mal si addicevano alle genialità e creatività del suo spirito – voleva rendersi conto personalmente dei valori, di cui erano l'esaltazione momentanea. Non era certo facile cogliere sulle sue labbra di insegnante entusiasmi nazionalistici, né tanto meno i risultati della critica letteraria, mutuati dall'idealismo imperante. Nel suo insegnamento era preoccupato di andare alla ricerca dei fatti e di interpretarli criticamente per cavare dagli stessi lezioni per la vita. Ancora più illuminanti erano al riguardo le sue conversazioni.

Con il crollo della salute per esaurimento psichico venne a coincidere, alla conclusione della seconda guerra mondiale, anche il crollo di tanti miti, su cui era stata costruita fino a quel momento la vita della nazione italiana. Si trovò così a dover ricominciare da capo la sua formazione culturale, quando si tentavano nuove strade per la ricostruzione morale e civile del popolo.

Ebbe la fortuna di trovarsi a Torino-Valdocco con incarichi di segreteria, in un punto nevralgico della vita della Congregazione.

Così scriveva Don Ruben Uguccioni: "Chi l'avrebbe detto che quell'antico "Mammolino" sarebbe stato portato ad allietare il bel giardino dell'Oratorio e a profumare la Casa della Madonna..."

E Don Agostino ebbe la forza di rifare personalmente il "noviziato e il corso teologico", valorizzando specialmente lo studio della S. Scrittura e della Salesianità.

Questi anni rappresentano una profonda svolta nella sua vita spirituale e culturale. Da un Don Agostino "immedesimato nei valori classici, confluiti poi nella cultura cristiana", emerge gradualmente il nuovo Don Agostino, proiettato nella conquista di una dottrina spirituale, permeata di evangelo e di memorie salesiane. Dal Don Archenti "insegnante ed educatore" sta nascendo un Don Archenti "padre spirituale, molto richiesto nella predicazione e come guida spirituale". Fra di due momenti non c'è però, contrapposizione, ma continua ad esserci il tessuto connettivo di una piena disponibilità umana, di tanta cordialità, fatta di piccole attenzioni e gesti di bontà. Ci stanno un cuore buono, un largo sorriso, e braccia aperte all'accoglienza. Accanto alle doti umane, che sono state raffinate notevolmente dalla sofferenza, continua ad emergere e prende consistenza lo sforzo di vivere la dottrina della piccola via, individuata da S. Teresa del Bambino Gesù.

In Don Agostino vi si aggiunge una notevole intonazione mariana: egli è "Mammolino di Gesù Bambino".

Chi lo aiuta a diventare piccolo è Maria. Così prega: "Mamma fammi bambino di un anno e tre. Tu lo sai perchè" (7 maggio). E nei propositi annuali del 1967: "In Cordibus Jesu et Mariae vivissimis fidentissimus pupus".

Un suo amico testimonia: "Oh, come e quanto era innamorato della Madonna e del suo Cuore Immacolato, al quale aveva voluto consacrarsi. Nutriva per la "Mamma Ausilia", come spesso la chiamava, una fiducia incrollabile e immensa, demandandole anche le più piccole decisioni che doveva prendere..."

E parlando della sua preghiera diceva "La corona del Rosario era diventata un'appendice delle sue mani".

Ed in un programma-orario giornaliero del 1977 anche la giornata di Don Agostino verrà scandita sul ritmo dei misteri del Rosario: gaudiosi al mattino, dolorosi al pomeriggio, gloriosi alla sera; concludendoli con la lettura del "libretto" del Movimento Sacerdotale Mariano.

Da questa prospettiva guarda al succedersi delle crisi nella vita della Chiesa e della Congregazione. In un momento di difficoltà e di esasperazione dichiarerà ai Superiori Maggiori che "dall'entusiasmo per la propria vocazione è passato da almeno cinque anni in qua (verso gli anni 1970) a una crescente angoscia nel costatare il progressivo decadimento dello spirito salesiano, culminante nel presente marasma di esasperato pluralismo e permissività sfacciata. Le Comunità salesiane di tutta Europa non hanno più un volto, sembrano accozzaglie di celibi insoddisfatti...

Così è nato il verbalismo ed è morta la spiritualità della Congregazione. La dialettica marxista in questi cinque anni è penetrata profondamente nelle riunioni e negli scritti di sedicenti "salesiani"..."

Alla denuncia privata-trascritta da una minuta — non corrisponde mai un atteggiamento né di rottura né di contrapposizione. Anzi spende tutte le sue energie per un ritorno alla autentica spiritualità salesiana, che scopre come la più adatta ai tempi moderni. Così aveva annotato dopo l'undicesima volta che predicava gli esercizi spirituali agli iscritti: ... "L'ideale di libertà oggi coincide con l'indipendenza economica sia per l'individuo che per il gruppo sociale o politico: il materialismo accomuna così ogni concezione sociale della vita, dal liberalismo al comunismo. Il fattore economico fa la parte del leone. Bisogna disincantare la gioventù nata in periodo di ripresa economica e di benessere agognato e raggiunto.

E si disincanta solo con il valorizzare lo spirito nei confronti del corpo. Mai come oggi il motto di Don Bosco è motto di salvezza: "Da mihi animas!..."

Il Salesiano è il più qualificato per trasformare questa crisi materialistica in una primavera di spiritualità, che faccia rivivere l'autentico cristianesimo..." (15 agosto 1964).

Da questa ansia apostolica prendeva consistenza il suo lavoro, accanto al Sig. Don Luigi Ricceri come segretario e poi come incaricato dell'Ufficio Centrale dei Cooperatori Salesiani, perchè i laici assumessero pienamente le loro responsabilità nella Chiesa e per la Chiesa. Per questo, appena le forze e le circostanze glielo permettevano, era sempre disponibile, alla predicazione, alla conferenza, all'istruzione. Da buon lombardo, si butta nella mischia, ricerca persone disponibili, individua iniziative, e mobilita tutti intorno a valori, che ha riscoperto attraverso l'esperienza personale, confrontata con la autentica tradizione salesiana.

Fa notare Don Luigi Ricceri: "La rete di persone che egli con una strategia apostolica originale tessava e coltivava in tante città rappresenta un esempio veramente straordinario di ciò che può fare un Salesiano acceso dallo zelo del "Da mihi animas"."

In una meditazione del 31 gennaio 1964 rifacendosi al testo di Don E. Ceria "Don Bosco era un volitivo dalle idee chiare e dal cuore puro" commenta indicandoci il fulcro del suo lavoro apostolico: "...Dalla fede di Don Bosco la sua missione di padre (= orphanorum pater), anzi di maestro e padre degli adolescenti tutti (adolescentium pater et magister). Intelligenza e fede gli diedero la vera e completa Weltanschauung salesiana del mondo contemporaneo, che doveva dominare con la sua pedagogia evangelica del sistema preventivo, ossia del sistema della carità applicata all'educazione. Idee chiare: tre idee soprattutto:

- 1) Una cosa sola è necessaria all'uomo: salvarsi l'anima. Ergo "Da mihi animas"
 - 2) Non c'è che un solo male: il peccato; e un solo bene: la grazia. Ergo "caetera tolle"
 - 3) Dio ci ha messi al mondo per gli altri: altruismo cristiano e apostolato paolino.
- "Salve, salvando, salvati..."

E parlando della devozione alla Madonna rileva che "essa fa parte del carisma salesiano che è l'amore educativo. Fine è frutto dell'amore educativo e far nascere e crescere G.C. nell'educando. Ma Gesù nasce sempre e solo da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo. La devozione alla Madonna è quindi essenziale".

Le “opere buone”, a cui indirizzerà più comunemente le persone, che comunque egli potrà contattare, saranno:

- le celebrazione delle SS. Messe, fatta da lui o da missionari;
- la diffusione dell'autentica devozione a Maria Ausiliatrice: rosario, libretti, immagini, medaglie e quadri...
- il sostegno delle Missioni Salesiane;
- l'impegno per la stampa “buona”, con la diffusione e con l'aiuto economico.

Non è che questo programma abbia grande originalità. Confrontato con quello di Don Bosco, non presenta delle “novità”.

La originalità sta più che nel programma nelle modalità, con cui veniva assunto; alcune legate fortemente alle sue doti umane, altre fondate su quel senso di soprannaturale che spirava dal suo modo di ragionare, di persuadere e di essere.

Così sottolinea quest'aspetto il M^o Carlo Pizzini che Don Agostino non esitava a definire amabilmente come “il più salesiano dei Cooperatori di Don Bosco e il più fedele degli amici”: “Non si può dire che questo sacerdote avesse delle qualità particolari che lo trasformassero immediatamente in una calamita, anzi ad un osservatore superficiale sarebbe potuto apparire addirittura scolorito... Don Agostino “dolce e umile di cuore” è autenticamente semplice come lo sono i veri grandi, che preferiscono entrare nei cuori attraverso la porta di servizio. Il suo comportamento, da me osservato con grande attenzione nell'arco di quasi quindici anni, era una continua eloquentissima predica che era impossibile non ascoltare e non farne oggetto di meditazione. Si trattava di un vero e proprio fascino al quale non ci si poteva sottrarre: tenace, sottile e penetrante come l'odore del mughetto (il giglio delle convalli)”.

Questo della bontà d'animo, della dolcezza, della carità era un altro dei propositi che ha caratterizzato il suo itinerario spirituale. Portava sempre con sé in una piccola custodia di plastica un cartoncino che gli serviva per il colloquio personale durante la visita a Gesù Sacramentato. Vi si legge: “...Fammi comprendere sempre con maggior forza la necessità di essere buono subito, senza rimandare a domani:

buono vuol dire leale, generoso, puro, fraterno, sincero, coraggioso, paziente, giudizioso, impegnato". Insieme portava anche fotocopiat i punti dell'ésame di coscienza suggeriti da Don Paolo Albera per saper se si possiede lo spirito di Don Bosco:

- "1° - se il tuo carattere è costantemente uguale e santamente allegro.
- 2° - se la tua carità verso il prossimo è veramente dolce e paziente
- 3° - se vivi come una vittima, ognor disposto al sacrificio."

Più che di originalità di programma – mai ricercata anche per quel profondo senso di umiltà che lo ha sempre caratterizzato – si può parlare forse di una più marcata accentuazione di spiritualità, quasi a reazione delle forti correnti di neo-umanesimo a dimensione orizzontale, che si era manifestata anche nella prassi educativa.

Nel ritiro salesiano tenuto ai Cooperatori Salesiani di Como in data 9 novembre 1980 affermava recisamente: "Il carisma dell'educazione salesiana è di mettere le persone, e soprattutto i giovani, nella condizione di vivere in grazia di Dio, avere la nostalgia della grazia. Questo è tutto: divinizzare l'uomo.

Oggi si parla tanto di promozione umana; ma ci corre una differenza sostanziale fra promozione umana e promozione divina! Quella umana è sul piano terrestre, nell'uso dei mezzi che aiutano l'uomo a perfezionare le varie attività e a facilitare le sue conquiste... La promozione divina invece consiste in ben altra cosa: da semplice uomo far diventare figlio di Dio e fratello di Gesù Cristo..."

In questa prospettiva va letto il posto privilegiato che affida alla Parola di Dio e conseguentemente alla fede sia nella vita personale, sia nel suo apostolato.

In forma perentoria nei propositi del 1967 scriverà "2) - Vangelo e Regola **sine glossa** ut puer" Così commenta il Vicario Don Remo Zagnoli: "Era giusto che quella Parola, sulla cui saldezza egli aveva fondato le scelte della sua vita, fosse per lui nei giorni estremi:

- luce di speranza
- splendore di verità
- calore di un Amore ormai prossimo al suo perpetuamento".

In questa luce acquista un senso del tutto particolare la sua insistente raccomandazione per la preghiera. Trascrive in un'immagine-ricordo una locuzione interiore della Vergine: "Per vincere la battaglia che si approssima vi voglio dare un'arma: la preghiera. Dimenticate ogni altra cosa e abituatevi ad usare solo quest'arma. I tempi decisivi sono giunti e non c'è più tempo per certe cose vane e superflue. Non è più tempo di inutili discussioni, non è più tempo di chiacchiere e di progetti: questo è solo il tempo di preghiera".

In questa dimensione di accentuata spiritualità va letto l'entusiasmo ch'egli nutrì per il G.A.M., in cui gli sembravano reincarnati i "grandi amori" di Don Bosco. La generosa accoglienza dei giovani prima in Italia e poi in altre nazioni lo confermavano nella persuasione che questi ideali continuavano ad essere validi, nonostante i dubbi e le esitazioni di taluni educatori, troppo inclini alle sollecitazioni delle scienze umane, in contrasto con le autentiche tradizioni salesiane. Non riuscì a leggere – anche per la polemica del momento – in forma più completa le esigenze della gioventù, che stavano emergendo sia sotto l'aspetto di maturazione soprannaturale che umana.

In quel tempo si succedettero in lui momenti di esaltazione a momenti di sofferenza atroce per le incomprensioni e gli ostacoli, momenti di gioia filiale e grandi desideri di liberare il movimento da tante remore e condizionamenti umani. La sua vita riprende un ritmo impensabile: tutto quello che riusciva a racimolare di tempo e di forze al di là dei propri doveri lo metteva a disposizione per la gioventù.

È per questo che fu per lui ben duro il prendere atto che il movimento ambiva spazi più ampi di quelli che gli poteva offrire la Famiglia Salesiana. A stento riusciva a leggere attraverso le vicende umane, che si erano aggrovigliate intorno al G.A.M., i disegni della Provvidenza.

Un altro aspetto, notevole della spiritualità di Don Agostino è l'aver riscoperto i valori della tradizione Salesiana, anche attraverso lo studio dei documenti conciliari e capitolari. Non si è trattato, certo, come è capitato per qualcuno, di indossare un abito nuovo

(terminologia e concetti nuovi) su mentalità e strutture vecchie (rimaste inalterate al di dentro) ma di un vero e proprio rinnovamento, a cui l'avevano preparato lo studio delle scienze sacre, della salesianità e la docilità al Magistero ecclesiastico e salesiano. Quante volte esortava ad avere "dimestichezza con i documenti conciliari e capitolari"! Con quanta gioia accoglieva, studiava ed approfondiva i documenti ecclesiali di cui è ricca la nostra vita in questi tempi!

A quest'accentuazione della spiritualità corrispondeva un atteggiamento disincarnato di un certo "spiritualismo" nato come reazione polemica alle diverse speci di materialismo, di cui è imbevuta la vita contemporanea?

Fa notare un confratello, che lo conobbe fin dai primi anni della sua formazione: "A chi lo frequentava raramente poteva sembrare una persona assorta, distaccata dalla realtà quotidiana; invece era intuitivo, fornito di senso pratico e illuminato nell'orientamento costruttivo anche per tanti problemi di attualità".

A questa struttura umana corrispondeva una struttura spirituale altrettanto concreta e pratica. In uno schema del 1971 scrive questo appunto che può illuminarci: "L'azione frutto dell'orazione, anzi della contemplazione. L'azione resiste al tempo, anzi si eterna nella misura in cui procede nella contemplazione (S. Carlo; Don Bosco; Domenico Savio. Opere insignificanti, che divengono eterne perchè unite alla contemplazione)".

Non c'era cosa più aliena alla sua natura ed alla sua spiritualità di quella di evadere in atteggiamenti misticheggianti e disincarnati. Anzi sentì come una delle prove più dure della sua vita quella di essere ridotto all'inazione dal declino della salute e dall'aumento degli acciacchi. Quel vedere inevasi le lettere di tanti amici, quello stancarsi nelle letture preferite, quell'incapacità di concentrarsi gli tornavano più dolorosi che non le sofferenze procurate dalla malattia. Così il dover rinunciare un po' alla volta alle diverse manifestazioni della vita comunitaria.

Siamo riportati così al Don Agostino "intimo" anche se è sempre stato vigile nel "nascondere" i "segreti del re". Non ci inganni la abbondanza di citazioni, come se Don Agostino abbia lasciato un corpus, a cui poterle attingere solo con l'imbarazzo della scelta.

Gradualmente Don Agostino è andato semplificando la sua vita interiore su alcuni cardini come l'infanzia spirituale attraverso Maria SS., la ricerca costante della volontà di Dio, l'abbandono fiducioso nelle mani del Signore, istante per istante, e la carità fraterna vissuta in semplicità e umiltà. La sua preghiera fatta di meditazione e di contemplazione, l'offerta continua della sofferenza interiore ed esteriore, il silenzio ricercato con costanza l'hanno purificato delle scorie inevitabili ad ogni esperienza umana, fino al sacrificio dell'accettazione della morte come espiazione.

C'è chi pensa abbia raggiunto la santità:

"Ho sempre osservato attentissimamente Don Agostino e la mia esattezza non è **mai** influenzata dalla "devozione" che gli portavo, ebbene **mai** ho rilevato parola, gesto, azione, comportamento che non fosse in chiave di umile, semplice, assoluta santità". (M^o Alberto Pizzini).

Chi si augura che "un domani si possa comporre di lui un ritratto spirituale, raccogliendo e sfruttando tante testimonianze preziose: perché nessun frammento di "grazia" vada perduto."

Chi vede in lui "un'anima che viveva di Dio, sempre assorto nella preghiera e nel raccoglimento, con grande interesse per iniziative di carattere spirituale, senza altre preoccupazioni se non quelle religiose e sacerdotali, e nello stesso tempo attivissimo e originale nelle sue iniziative".

Altri nell'entusiasmo non esita a scrivere che "una altra stella di santità è spuntata in cielo: stella sacerdotale, eucaristica, mariana: di fedeltà alla Regola e di attaccamento a Maria Ausiliatrice".

Un altro Confratello testimonia: "...ho sentito la sua presenza e diciamo pure il fascino della sua personalità, a mio giudizio di statura non comune...".

Delicatissimo d'animo, dotato di una capacità di penetrazione superiore del cuore umano, era quello che si dice "l'uomo della relazione". Sapeva conquistare le persone interessate, dare loro una forte carica interiore. Il suo sorriso, il costante dominio di sé, l'umiltà di non mettersi mai in mostra, la capacità di soffrire in silenzio, rivelavano a me uno spessore spirituale, una interiorità accumulata e contagiosa..."

Noi della Comunità di Treviglio, che abbiamo assistito impotenti al declino delle sue forze, e, assorbiti dalla molteplicità degli impegni, non siamo riusciti sempre a condividere con lui la durezza e la solitudine della salita al Calvario della sua immolazione, amiamo rivederlo nel silenzio della camera d'ospedale con il volto scarnito rivolto alla cupola del Santuario della Madonna di Caravaggio. Con lo sguardo alla Vergine, con il cuore turbato per l'incertezza del momento, con il sorriso che tentava ad ogni incontro, con la parola incerta e confusa, sembrava sempre più simile all'agnello che stava per essere immolato per fare la volontà del Padre. Egli è stato per noi un dono grande del Signore per la mediazione di Maria.

INDICE

– Due parole di introduzione	
– Alcuni dati biografici	pag. 2
– L’Insegnante	pag. 10
– A servizio della Congregazione	pag. 19
– Lo Scrittore	pag. 26
– L’Uomo di Dio, tutto di Maria	pag. 34
– A conclusione	pag. 49

